



DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno XI/3 - marzo 2002



Volto del Cristo - Carlo Marcantonio - (2000)

Sommario

pag. 2	visto da...
pag. 3-9	i nostri paesi
pag.10	società e attualità
pag.11	fermi e la pila atomica
pag.12	storia
pag.13	storia
pag.14-15	diritto internazionale
pag.16	l'angolo della poesia
pag.16	arte

Ogni mese prepariamo una versione digitale del giornale che è poi pubblicata sul sito Web <http://www.controluce.it> nel quale sono state conservate, e sono disponibili, tutte le pubblicazioni di "Notizie in... Controluce" distribuiti dal 1997 ad oggi. Se vuoi rivedere e stampare qualche vecchio articolo, collegati anche tu con il nostro sito, come hanno già fatto decine di migliaia di navigatori. A marzo, infatti, abbiamo già superato 168.000 visite ed oltre 1.000.000 di contatti.

Visita, inoltre, anche gli altri tre portali predisposti dalla nostra associazione:

<http://photoclub.controluce.it>
<http://montecompatri.controluce.it>
<http://antonio.controluce.it>

Da oltre dieci anni con questo giornale offriamo puntualmente al pubblico uno strumento di divulgazione della cultura, delle tradizioni e dell'attualità del comprensorio dei Castelli romani. Contribuisci anche tu a mantenere in vita questa testata. Versando 15,50 Euro sul c/c Postale n. 97049001, riceverai a domicilio per un anno il giornale e diventerai "socio sostenitore". Ricordati di scrivere sulla causale il tuo nome e indirizzo.
il Photo Club Controluce

Notizie in... Controluce!
Con 12.000 copie, il più diffuso giornale dei Castelli Romani.
Decine di migliaia di occhi sul tuo spazio pubblicitario.

tel 0694789071-069485336-069486821
email redazione@controluce.it
fax 069485091

Dio è morto in una cella

(**Vincenzo Andraous** - *Carcere di Pavia e tutor della "Casa del Giovane" di Pavia*)
Ho letto i risultati del primo rapporto sulle condizioni di detenzione tratte dal volume "Il carcere trasparente" redatto da Antigone.

Ho l'impressione che continuiamo a riparlarci addosso, in una specie di giro vizioso, forse irreparabilmente preconstituito, come a voler significare: parliamone spesso, ma parliamone in fretta proprio per non dire niente.

Leggo attentamente queste righe, e seppure mi assalgono fremiti antichi, ho netta la sensazione di stare a vedere e peggio sentire sequenze di un film già visto tante e troppe volte. Come se i miei ricordi fossero improvvisamente fotografate impolverate dagli acciacchi del tempo... che non scorre, ma rimane lì, fermo, a rammentare.

Da 28 anni sono in carcere, da qualcuno svolgo attività di tutor nelle comunità "Casa del Giovane" di don Franco Tassone a Pavia, e ancora dimoro in un carcere, per cui ne conosco gli anfratti, le anse, i cambiamenti intercorsi.

Mi viene da dire che il carcere non è quello disegnato nei films, nei romanzi, nei fumetti, non è quello sovente strumentalizzato dal sistema mediatico.

Il carcere con i suoi molteplici contorcimenti, forse è addirittura irrappresentabile se non lo si tocca con mano. Eppure mi piacerebbe significare un tragitto diverso, un cammino, sì, difficile, ma più vicino al reale.

L'immagine che si ha di una prigione è uno schema freddo e sintetico. Uno spazio essenziale, spogliato di ogni riferimento, ove l'anima urla davvero, e potrebbe non esser udita, perché soffocata dalle sue stesse grida, dall'imprecare, sanguinare, chiedere.

Uno spazio ove al suo interno non esiste principio né fine, né prima né dopo, alcun tempo. Né sopra né sotto, alcuno spazio. Una dimensione di assoluto e di niente, di vuoto e di pieno.

Un movimento presente, passato, futuro; un punto di contatto, di aggregazione, di disgregante follia.

Linee e arredi spogli, poveri, insignificanti, ma a ben guardare, nel lungo tempo, divengono segni importanti: presenza viva nonostante tutto.

In questa prigione così oscura, tetra e dura, tanto da divenire un incubo, fino a farti ammuflire più del suo tetto-cratero corroso dal tempo: esiste un'umanità che sopravvive e infine chiede di vivere.

Allora non solo il sistema mediatico dovrebbe prendere in esame questa istanza che non ha nulla di pietistico o vittimistico, affinché divenga una precisa istanza di interesse collettivo, perché nessuno si ritenga autorizzato a non farci i conti.

Questa cella, questo recinto stretto, questo carcere a distanza siderale dall'essere, difficilmente si impara ad accettarlo come intorno, a colorarlo con il lavoro, la poesia, il teatro, la meditazione, i rapporti umani finalmente nati, mantenuti e custoditi.

Eppure per crescere, per non piegarsi a quell'infantilizzazione galoppante, a quella desocializzazione che rincorre e rincula a ogni standard di prigionizzazione, esso deve diventare uno spazio, sì, di privazione della libertà, ma anche e soprattutto un micro gruppo facente parte il macro gruppo ove tentare di recuperare non solo attraverso l'afflizione, ma soprattutto da ciò che in ciascuno incombe: *la responsabilità di "ritrovare e ricostruire se stesso"*.

Appoggiandoci ai lampi di vita dispersi e incendiati, comprendiamo che importante "non é esserci" ma capire "ciò che si é", ciò che siamo e dobbiamo essere, "per reinventare la nostra vita".

Forse ciò è possibile recuperando un atteggiamento più attivo e propositivo anche dentro un carcere, con la capacità di riconoscere le proprie potenzialità, i propri interessi, per poi tradurli in un progetto di auto-realizzazione, senza per questo arenarci a fronte di situazioni che solo apparentemente paiono troppo destrutturate, per cui le viviamo sovente come potenzialmente negative.

Credo sia il tempo di assumerci in prima persona le nostre responsabilità, con il coraggio delle nostre azioni. Perché non esprimere la propria opinione, ma anche non averla, significa non avere consapevolezza delle proprie esigenze, non farsi portatori di un proprio progetto di vita personale.

Allora rifuggire il nuovo, senza scommettersi, non impegnarsi insieme con gli altri, Operatori Penitenziari e la Società civile, non esponendosi in prima persona per la propria crescita personale e professionale: equivale a non vivere pienamente questa vita che ci precede e osserva, trasfigurando la quotidianità, trascendendo l'umanità stessa.

Tutto ciò perché? Per restituirci almeno in parte alla nostra dignità di uomini. Mi convinco sempre di più che una persona detenuta debba fare ricorso alle proprie energie interiori per riuscire a vincersi e migliorarsi, ma ciò "nonostante il carcere", diventando a nostra volta soggetti sociali attivi e non solamente "larve", né tanto meno rassegnandoci a essere "oggetti".

Questa riflessione parte dalla constatazione che, nonostante la mia condizione di prigioniero, mi ritengo comunque parte di un insieme, in quanto: sono, vivo, migliore, perché appunto parte di una ampia collettività. *Senza ciò io stesso non sarei più.*

In questo tempo d'impegno nella comunità "Casa del Giovane", ho capito che è proprio dall'esperienza che nasce la necessità di cercare ripetutamente dei chiarimenti.

La spinta a mettersi in discussione, a rimettersi in gioco, per conoscere di più noi stessi e gli altri, viene soprattutto dagli incontri e dal confronto che ne deriva.

Affrontare il cambiamento è una necessità, come affrontarlo è una sfida per l'Amministrazione Penitenziaria, per i detenuti, per l'intera società. Se il carcere permarrà o scivolerà in un sistema chiuso, esso gestirà i problemi del cambiamento e dell'aggiornamento tentando di mantenere lo status quo ripiegandosi su stesso; se invece diverrà un sistema di detenzione aperto agli ideali nuovi e possibili, allora diverrà anche un luogo di reale testimonianza.

Il rapporto di Antigone sul carcere, traccia i nuovi confini del disagio sociale, com'è cambiata la tipologia criminale, la stessa umanità ristretta. Ribadisce i tre grandi problemi endemici all'Organizzazione Penitenziaria: il sovraffollamento, la carenza di personale e di fondi.

Irisolti, ma fondamentali quesiti che comportano la frammentazione del panorama penitenziario, fagocitando la divisione in pseudo feudi delle carceri italiane.

Il grande problema sul versante carcerario consiste nel favorire e costruire una cultura nuova più consona allo spirito delle leggi e delle norme, una cultura nuova che permetta anche a chi vive a contatto diretto e quotidiano con il recluso, un modo nuovo di concepire e mettere in pratica la propria professionalità e le proprie responsabilità. Mi chiedo infatti se un carcere che risponde a condizioni strettamente custodialistiche e prigionizzanti, non sia nell'effetto antitetico allo spirito e alle attese delle leggi stesse.

(segue a pagina 12)

L'arroganza dei politici!! "paga Pantalone"

(**Gelsino Martini**) - Il nostro bel paese è di cultura antica, espressione di un'evoluzione dalle origini primordiali. Roma, del grande impero, ci tramanda il Diritto sociale; Atene, delle repubbliche il dibattito nelle piazze.

L'era moderna è scandita dai media, le TV, la notizia spettacolo ad ogni costo, del sorriso imbalsamato sui volti, del "diritto privato" a scapito sociale. Il campo politico è sicuramente diventato lo specchio di questa era. Dai notabili della rivoluzione Francese, ai Contabili, Dottor, Avvocati dei nostri giorni.

Questo stato di fatto propone partiti imprenditori, ed imprenditori partiti nell'ammodernamento dello stato secondo interessi e somiglianza. Lo stato dei cittadini un conseguente beneficiario del banchetto consumato. Ci sono comportamenti e leggi che mi restano sempre più difficili da capire.

La riforma della Giustizia: Depenalizzazione dei reati di corruzione, truffa, falso in bilancio; pensiamo ai vantaggi di operai ed impiegati in genere: coscienza tranquilla per "la mille" data all'uscire o al posteggiatore abusivo, la "sola" tirata all'amico o la cresta sullo stipendio mensile, nessun problema ormai sono marachelle di gioventù.

Il mandato d'arresto Europeo: Bossi ha declamato "non permetterò che un Giudice di una nazione qualsiasi possa arrestare un imprenditore del nord o un operaio del sud ...", finalmente una voce autorevole europeista e celtica chiarisce il ruolo degli imprenditori e operai italiani alla visione europea, i problemi di mafia, camorra, n'drangheta, criminalità organizzata, se li risolvano da soli.

I politici e la Giustizia: una vecchia storia italiana, quasi una tradizione. Ci sono libri, forse un'enciclopedia. Oggi se la giustizia indaga un politico è "persecuzione". S'invoca nuovamente l'immunità, non è sufficiente l'autorizzazione a procedere, privilegio parlamentare. Proclama l'Avv. Sottosegretario Taormina: "nessun giudice deve processare un Ministro o politico", "la giustizia deve rendere conto in parlamento", "i Giudici (coloro che indagano su tangenti e corruzione) sono un'associazione di sinistra". E si, cari italiani, sull'argomento c'è poco per gli operai, anche se mi sfugge perché consideravamo i Giudici fascisti. Bah! Probabile luogo comune.

Governo legittimo con i voti popolari: ci sono situazioni difficili da capire: -Casini Presidente della Camera dei Deputati, Buttiglione Ministro, circa 1,2%; -Bossi, Ministro 1,9%; -Lista dei Valori 3,9% e Verdi 3,9%, non superano lo sbarramento, qualche rappresentante in parlamento.

Dov'è l'asso nel gioco delle tre carte? Vorrei uscire da questo anfratto lagunare, dove una sola certezza resta salda, da Re, Governi e governanti fino agli euroconvertitori, non ho dubbi, tanto paga Pantalone.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri tel. 0694789071-069486821-069485935-069485336 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni

REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Valeria Scillieri, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 1.000 copie. Finito di stampare il 9 febbraio 2001 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Vincenzo Andraous, Archeoclub Monte Compatri, Luigi Baldassarre, Nicola Bottari, Antonio Botticelli, Luca Ceccarelli, Maria Pia Consoli, Silvia Cutuli, Roberto D'Alessio, Alessandra Felici, Monica Iani, Bruna Macioci, Mannina, Gelsino Martini, Manuela Olivieri, Claudio Matzuzzi, Nicola Pacilio, Isidoro Palumbo, Emanuela Pancotti, Stefano Paolucci, Philoxenia Onlus, Aura Piccioni, Francesco Renieri, Reseda Onlus, Alberto Restivo, Eliana Rossi, Rita Rusich, M. Russo, Biagio Salmeri, Stefano Todino, Unione Astrofili Italiani, Lorenzo Villa

Fotografie di: a cura dell'Associazione Photo Club Controluce

In copertina: Volto del Cristo - Carlo Marcantonio - (2000)

Nei mesi pari, il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Torre Jacua, Zagarolo.

Nei mesi dispari, il giornale è stampato in 1.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Colonna, Monte Compatri, Rocca Priora

Una versione digitale del giornale è diffusa attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it

NEMI

Rubata la sacra icona della Madonna di Versacarro



(Bruna Macioci) - Nemi è nello sgmento. Oggi nel primo pomeriggio la tavola bizantina raffigurante la Madonna col Bambino è stata rubata dalla chiesa del Crocifisso. Ignoti hanno segato la cancellata e asportato l'immagine. L'icona faceva parte di un trittico di cui le parti laterali, raffiguranti i santi Pietro e Paolo, furono rubate nell'agosto del 1975. Il trittico, pregevolissimo, dell'Ottavo secolo, fu portato in Italia dal Medio Oriente per salvarlo dalla furia distruttrice dei fanatici iconoclasti, e ricoverato in una chiesetta che si trovava sulle sponde del lago di Nemi, e che è attualmente diruta e seminascosta dalla vegetazione. Nel Seicento poi il marchese Frangipane, signore di Nemi, nell'ambito di un ampliamento urbanistico del paese fece edificare la chiesa del Crocifisso per trasferirvi il trittico. Il nome

Versacarro deriva da una pia leggenda popolare secondo cui, mentre dei ladri trafugavano l'immagine nascondendola in un carro di buoi, gli animali avrebbero per intervento divino 'voltato' (in latino voltare si dice *vertere*, da cui il participio *versus*) il carro e riportato la Madonna alla chiesa.

I lettori sono invitati caldamente ad aiutare le Forze dell'ordine a ritrovare l'icona.

CASTELLI ROMANI

Energia solare ai Castelli Romani



(Reseda Onlus) - Parte dai Castelli Romani la campagna nazionale per la protezione del Clima e l'utilizzo delle energie rinnovabili.

Già lo scorso anno, con l'inaugurazione del GIARDINO DEL SOLE, la prima mostra permanente sull'energia solare italiana, presso il Centro per l'Ecologia Praticata di Nemi, nei Castelli Romani si è iniziato a parlare di energia solare. Ora, dai Castelli Romani, parte la campagna nazionale per

la sensibilizzazione all'utilizzo dell'energia solare per combattere l'effetto serra e i cambiamenti climatici.

Le iniziative in programma sono numerose, in questi giorni e per tutto il mese di Marzo si stanno svolgendo convegni dal titolo ICAMBIAMENTI CLIMATICI E LE ENERGIE RINNOVABILI nelle diverse scuole dei Castelli.

Ricordiamo le prossime date:

- 5 marzo Biblioteca di MontePorzio Catone ore 17.00
- 14 marzo Scuola di Via Palaverta - Frattocchie ore 17.00
- 20 marzo Scuola Media De Sanctis Genzano ore 16.30

Inoltre partiranno Corsi teorici e pratici per gli installatori, le scuole professionali e chiunque voglia auto-installarsi i propri pannelli solari.

I primi due corsi saranno il 23 e 24 marzo e il 1 e 2 giugno. I corsi saranno svolti in collaborazione con l'Istituto di ricerche Ambiente Italia e l'Assolterm - l'Associazione Solare termico, tra i relatori ci saranno esperti tedeschi ed austriaci. Inoltre il 4 maggio durante il SolarDay e dal 18 al 26 maggio durante la settimana della Civiltà contadina sarà aperto gratuitamente al pubblico il Giardino del Sole situato nel cratere del Lago di Nemi.

La visita gratuita al Giardino del Sole mirerà a far conoscere alle persone il funzionamento in pratica dei sistemi ad energia solare per produrre energia elettrica ed acqua calda dal sole.

La campagna nazionale continuerà in tutte le scuole italiane che aderiranno all'iniziativa. La campagna è stata ideata dalla RESEDA, una organizzazione nonprofit che ha sede nei castelli. La RESEDA curerà sia gli aspetti educativi che quelli della formazione professionale, inoltre gli è stato conferito l'incarico di animare la rete nazionale delle scuole che parteciperanno ai percorsi educativi.

In questi anni abbiamo organizzato numerosi convegni e corsi sull'energia solare nei Castelli Romani, in particolare ricordiamo i convegni tenutisi ad Albano, uno con l'esperto internazionale Prof. Enrico Turrini nel 1992 e la presentazione di Solaria il primo villaggio Italiano che utilizza l'energia solare presentato da Paea - Progetti Alternativi per l'Energia e l'Ambiente. Inoltre già dal 1996 si svolgevano corsi per l'autocostruzione di pannelli solari, corsi che si svolgeranno di nuovo a partire da settembre prossimo.

Per informazioni ed iscrizioni ai corsi telefonare a RESEDA ogni lunedì e giovedì pomeriggio al 069368027.



MONTE COMPATRI

Il Paese delle meraviglie

(Luigi Baldassarre) - Chi ha a che fare con gli amministratori o con i responsabili degli Uffici amministrativi di questo Comune, sicuramente si sarà accorto che "sono cavoli amari da digerire..."

Posso asserirlo in quanto ho a che fare spesso con questi "signori" per comunicazioni, segnalazioni, richieste e quant'altro, non per mio vantaggio, ma per il decoro e il miglioramento del paese.

L'ultima volta è stato tempo fa, quando ho segnalato all'Ufficio competente e al Sindaco il luogo dove da anni giace un cumulo d'immondizie per farlo rimuovere. Ebbene, dopo un mese, ho ricevuto risposta per iscritto dall'Ufficio competente nella quale mi si richiedeva con sollecitudine la seguente documentazione:

- descrizione dettagliata della tipologia dei rifiuti;
- fotografie che rappresentino lo stato dei luoghi;
- numeri delle particelle interessate;
- indicazione dei proprietari delle rispettive particelle e relative residenze.

Giudicate Voi, cari concittadini e lettori!

Avrò forse una mentalità arretrata, una scarsa conoscenza delle modalità che regolano il rapporto tra cittadino e Pubblica Amministrazione, ma sono convinto che tali richieste sono, a dir poco, assurde e illegittime. Fanno trapelare la poca professionalità, lo scarso impegno e una furbesca "forma mentis" dei Dirigenti inzuppata di rozza burocrazia che tende a scoraggiare il cittadino "impiccione" (secondo loro) credendo così di rimandare o affossare il problema... E... il Sindaco, con gli amministratori tutti, come si rapporta con questi Dirigenti?

Tante volte ho cercato di farmelo spiegare e tutte le volte, con meraviglia, mi sono sentito rispondere che sono impotenti di fronte alle leggi...

Dopo decenni di male amministrazione e di cattivo funzionamento degli Uffici tecnici-amministrativi, ci si aspettava, finalmente, che con l'attuale potere politico-amministrativo la gestione della cosa pubblica e il suo funzionamento potesse cambiare, essere migliorata nella sostanza e non solo nella forma, essere più vicina al cittadino. In realtà nulla è cambiato e nulla cambierà con queste "capocce".

CHE FREGATURA! Il Paese delle Meraviglie continua a perpetuarsi come un porco che si rotola nel proprio letame.

FRASCATI

Frascati Cocciano Campione D'Italia Giovani 2002

(Roberto D'Alessio) - Marco Ramacci non vuole smettere di stupire, oltre a fare incetta di trofei nazionali, è riuscito a raggiungere un risultato storico in Europa nella prima prova di Coppa del Mondo di fioretto a Parigi. La vittoria non è andata al forte fioretista di Frascati, ma un prestigioso podio sì.

L'atleta azzurro militare con le Fiamme Oro e allenato da Salvatore Di Naro riusciva a lasciare la sua impronta ad un passo dalla vittoria del Challenge International di Parigi sulle pedane del Pierre De Coubertin, alla presenza dei migliori fioretisti del mondo, sconfitto in semifinale per 15 a 13 dal transalpino Brice Guyart poi vittorioso in finale con il tedesco Andre Wessel per 15 a 10. Il grande valore del risultato ottenuto da Marco Ramacci veniva ben evidenziato dalle parole del commissario tecnico della squadra azzurra Andrea Magro: "Si tratta di un risultato conquistato meritatamente sulle pedane, che ci riempie di orgoglio e ci ripaga dei sacrifici fatti dal suo maestro e dalla società di Frascati, molto forte nel settore dei giovani e da qualche anno competitiva anche con gli atleti seniores che sempre più numerosi indossano la maglia azzurra. Ma il mio compiacimento si estende agli altri due azzurri fermatisi alle soglie della finale, il tuscolano Ennio Piazza ed il brecciano Andrea Cassarà due giovani leve da tenere in giusta considerazione". Ma la prova parigina determinava, purtroppo, l'inattesa sconfitta del mondiale azzurro, il carabiniere Salvatore Sanzo, fermato ai 32esimi dal francese Wiart per 15 a 13.

La pagina europea per il Frascati Cocciano non si esaurisce qui. A Budapest, nella gara a squadre di spada femminile, la rappresentativa azzurra allenata da Sandro Cuomo e composta da Cristiana Cascioli e Silvia Rinaldi del Club Scherma Roma, la Rossi di Milano e la frascatana Francesca Quondamcarlo si piazzava al 6° posto superata dalla Bielorussia per 45 a 36, la gara andava all'Ungheria vincitrice sulla Francia per 45 a 39. Ma anche in campo nazionale arrivano buone notizie.

La Federazione Italiana Scherma, dopo aver sommato i punti del Campionato italiano cadetti e giovani ha assegnato il titolo italiano per società al Frascati Cocciano che con questo tricolore porta a tre i titoli italiani conquistati dall'inizio dell'anno.

Questa vittoria per società, non porta solo le firme della Simoncelli, della Cipriani, della Cimarelli e della Troili, ma hanno contribuito alla vittoria Germana Panattoni piazzatasi al 12 posto nel fioretto femminile, la Marcheggiani, Conti, Carfagna, Pompei, Turco, Animobono nella sciabola maschile, Ornella Quondamcarlo e Alice Zatti nella sciabola femminile e tanti altri atleti che compongono l'armata della società del Frascati Cocciano. Dal torneo internazionale "Piaggio" di Pisa, organizzato dalle società Navacchio e Pontedera scherma. Con la presenza di rappresentative greche, portoghesi, irlandesi, inglesi ancora ottimi risultati per la società campione d'Italia.

Luca Simoncelli saliva sul podio battuto in finale dalla sua bestia nera Andrea Baldini per 15 a 8 mentre in campo femminile un ottimo terzo posto per Olimpia Troili e Lavinia Fochetti battute per l'accesso alla finale da Benedetta Durando per 15 a 7 e da Alice Vannini.

FRASCATI

A proposito di Crocifissi



(Luca Ceccarelli) - Si apprende dalla cronaca giornalistica del 22 febbraio che il consiglio comunale di Frascati ha appena approvato una mozione in cui si chiede il ritorno dei "simboli religiosi" negli edifici pubblici. Il documento auspica, tra l'altro, che sia il vescovo della Diocesi Tuscolana a benedire personalmente il Crocifisso da ripristinare sul muro dell'aula consiliare. La mozione, presentata da Forza Italia, è stata approvata anche dal gruppo consiliare dei Ds. Non importa tanto, ora, stabilire gli effetti (probabilmente modesti) che avrà questo atto politico, tanto più che si tratta di una mozione di un consiglio comunale, e non di un atto legislativo. Sembra difficile negare, tuttavia, che questo episodio sia sintomatico

delle caratteristiche che si sono delineate negli ultimi anni nei rapporti tra cattolicesimo e politica, sia a livello locale che, più in generale, a livello nazionale. È inutile negare, infatti, che molti politici e amministratori di una parte e dell'altra (in proporzioni diverse, magari, ma non in misura significativa), che qualche anno fa entravano in chiesa solo per i matrimoni e i funerali degli amici e dei conoscenti, oggi manifestano un'osservanza cattolica che, dati i precedenti, appare, in molti casi, alquanto dubbia. Ma questo è solo l'aspetto, per così dire, più "privato" del problema. Che va di pari passo con quello pubblico: è come, cioè, se i politici di oggi, non più forti di un'ideologia autosufficiente (sia essa il marxismo, la dottrina sociale cattolica, il pensiero laico liberale, o il vitalismo e lo spiritualismo della destra) cercassero nella Chiesa cattolica e nei suoi rappresentanti un punto di riferimento facilmente spendibile perché, in qualche modo, condiviso da tutti.

Nel caso specifico dei simboli religiosi del cristianesimo (ma è noto che si tratta specialmente del Crocifisso che fino a poco tempo fa si trovava appeso al muro di tutte le aule scolastiche, delle aule di tribunale e di altri edifici pubblici), avallati dalla mozione in questione in quanto simboli universali della cultura occidentale sulla base di un pensiero del filosofo Bertrand Russel si finisce, non so quanto consapevolmente, con il mettere il Crocifisso, fondamentale simbolo del cristianesimo, sullo stesso piano del tricolore, della stella della Repubblica italiana e della bandiera dell'Unione europea. Non più simbolo religioso, ma semplice retaggio di un patrimonio culturale. Per non parlare di quanto sia fuorviante definire (come d'altra parte sentiamo fare in continuazione negli ultimi tempi) non dico il cristianesimo, ma anche il semplice cattolicesimo, come un'espressione di una non meglio precisata "cultura occidentale". Ricordo il pensiero di un sacerdote che esercita il proprio ministero in un paese dei Castelli, che in una conversazione privata poneva il problema in questi termini: «Se l'Italia, stato laico, "tollererà" la presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche come segno della religione cristiana, deve comunque intervenire, attraverso i suoi rappresentanti, nel rimuoverlo, qualora dovesse essere di serio inciampo anche solo ad uno degli studenti presenti in aula. Io sacerdote, entrando in un'aula scolastica, non mi preoccuperei di controllare se sulla parete più importante c'è il Crocifisso o no, ma mi interesserei alle varie componenti della scolare, cercando di creare tra queste un dialogo». Come non riconoscere che è questa l'impostazione più corretta e costruttiva? Quella, cioè, che rifugge tanto dall'integralismo religioso che da quello laico, e che ricerca il dialogo e l'amicizia tra le persone a partire dal riconoscimento delle diversità.

MONTE COMPATRI

Le Arance della Salute

(Alessandra Felici) - È ormai il terzo anno che la comunità compatrese risponde in maniera positiva all'iniziativa nazionale dell'AIRC (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro) in collaborazione con il Comitato Lazio, portando in piazza la tradizionale distribuzione delle Arance della Salute.

Il 26 gennaio scorso l'obiettivo è stato ancora una volta raggiunto e superato; la vendita delle arance e del miele ha raccolto 1490 Euro. Questo risultato deriva dall'impegno e dall'entusiasmo della signora Giuseppina Transerici, responsabile di piazza, la quale si è avvalsa dell'aiuto e della collaborazione della signora Bianca Missori, della signora Rosanna Santangeli e del signor Maurizio Campanari, volontario AIRC. L'adesione da parte della collettività compatrese continua così a supportare questa iniziativa e a favorirne la continuità incoraggiando l'impegno ed il lavoro dei volontari. I contributi così raccolti continueranno a sostenere le attività di ricerca dei principali istituti e laboratori oncologici italiani.

Ricordiamo che in primavera avrà luogo a Monte Compatri la distribuzione delle Azalee. Chiunque fosse interessato a partecipare come volontario può mettersi in contatto direttamente con il Comitato Lazio.

Speriamo inoltre che questo tipo di iniziativa promuova una maggiore consapevolezza da parte del cittadino di Monte Compatri riguardo l'importanza di una realtà come quella del volontariato. La raccolta dei fondi è determinata infatti da uno sforzo che vede la sua peculiarità più importante nell'aggregazione delle persone e delle relative risorse umane dislocate sul territorio. Affrontare problemi comuni, confrontarsi e tentare di proporre soluzioni alle varie problematiche anche solo locali devono diventare un costume condiviso e non un'occasione troppo spesso di piazza, ma senza arance.

AIRC - Comitato Lazio v.le Regina Margherita, 295 00161 Roma
Tel. 064451338 - 064463365 - Fax 064451338 - Email: com.lazio@airc.it

CASTELLI ROMANI

Nuovi strumenti per capire lo stato dell'ambiente



la zona umida della Doganella

(Reseda Onlus) - Si è concluso il rapporto annuale sulla sostenibilità ecologica nei Castelli Romani. Il rapporto è curato negli aspetti scientifici e divulgativi dalla Reseda Onlus, un'organizzazione nonprofit che ha come caratteristiche quelle di far lavorare nel proprio staff anche persone disabili e di lavorare nel campo dell'ecologia. La Reseda ha condotto, in questi anni, una ricerca sul livello di sostenibilità delle comunità locali. In particolare nella ricerca è stato utilizzato il concetto di Impronta

Ecologia IE elaborato dall'Università della Columbia britannica e in particolare dal prof. Mathis Wackernagel e dal prof. William E. Rees. L'impronta ecologica valuta l'impatto che una popolazione ha sull'ambiente. La ricerca è iniziata dal 1996, l'applicazione del concetto di IE sul territorio dei Castelli Romani è stato compiuto in collaborazione con lo staff internazionale del prof. Mathis Wackernagel che ha fornito i parametri ecologici e il software di calcolo.

«La situazione è particolarmente grave, lo dimostra ad esempio l'abbassamento riscontrato nelle falde idriche e nel livello del Lago Albano e del Lago

di Nemi», continua Roberto Salustri presidente della Reseda Onlus e curatore della ricerca: «ormai i Comuni dei Castelli Romani sono oltre ogni limite dello sviluppo». Infatti i risultati di questa ricerca hanno stabilito che, la zona dei 17 Comuni, ha superato di oltre 14 volte la capacità di carico dell'ambiente dei Castelli Romani, dal 1996 è aumentata del 1,3%. Il superamento dei limiti ambientali è in parte coperto prelevando risorse naturali da altre zone del pianeta (acqua potabile dai Monti Simbruini, pietre e cemento dai Monti Lepini, o legno dall'Africa o dall'America meridionale) ed in parte degradando gli ecosistemi del comprensorio dei Castelli (i Laghi, le zone agricole, le falde idriche, le foreste, ...).

Per calcolare l'impronta ecologica sono stati considerati i consumi di energia, cibo e acqua, inoltre è stata considerata la popolazione presente, l'estensione del territorio e il consumo dei suoli. I numeri della tabella sono i fattori comunali di superamento della sostenibilità. La situazione ideale è un fattore positivo uguale a uno, che purtroppo nessun comune raggiunge. I fattori negativi indicano che i limiti sono stati superati di un certo numero di volte. Inoltre nella tabella è indicata la variazione percentuale dal 1996 all'ultimo rapporto. Dalla tabella possiamo osservare come Lanuvio abbia superato i limiti della sostenibilità di 3,66 volte con un peggioramento del 3,8% dal 1996 mentre Ciampino ha superato i limiti di 72,26 volte, ma avendo migliorato del 1,3% la propria situazione ambientale, ricordiamo che l'impatto enorme di Ciampino dipende anche dai consumi dell'aeroporto.

Unico Comune, insieme a Ciampino, a migliorare il proprio stato ambientale è stato Frascati. La classifica deve essere letta sicuramente in due modi diversi, bisogna considerare sia il fattore di superamento della sostenibilità sia la variazione percentuale avvenuta in questi ultimi anni.

Tabella della sostenibilità - relazione 2002

Comune	Fattore		Variazione %
	1996	2001	
1. Lanuvio	-3,53	-3,66	3,8
2. Nemi	-4,22	-4,29	1,6
3. Rocca di Papa	-5,79	-6,01	3,8
4. Montecompatri	-6,12	-6,33	3,3
5. Rocca Priora	-6,51	-6,71	3,2
6. Velletri	-8,46	-8,48	0,3
7. Lariano	-9,16	-9,31	1,7
8. Castel Gandolfo	-10,58	-11,22	6,1
9. Monte Porzio	-17,91	-18,16	1,4
10. Colonna	-19,59	-19,91	1,6
11. Frascati	-19,63	-19,56	-0,3
12. Grottaferrata	-19,92	-20,52	3,1
13. Ariccia	-20,42	-21,11	3,4
14. Genzano	-25,91	-26,14	0,9
15. Marino	-28,99	-29,36	1,3
16. Albano laziale	-30,47	-30,95	1,6
17. Ciampino	-73,24	-72,26	-1,3
Totale	-14,04	-14,22	1,3

FRASCATI

Mostra d'Arte alla "Galleria d'Estouteville"

(M. Russo) - Molto successo e vasto consenso per la bella esposizione di pittura del Gruppo Artisti Tuscolani.

Le opere presentate, per la varietà dei soggetti e degli stili, offrono una gamma completa di capacità espressive, tecniche pittoriche e sensibilità individuali, tale da soddisfare i gusti e le preferenze più diverse.

Questi gli artisti presenti: Antonio Bisegni, Aldo e Luigi Carli, Serafina Ciuffeta, Guglielmo Corazza, Alberto Felici, Osvaldo Ferrante, Paola Fratticci, Roberta Grossi, Rosanna Grossi, M. Rosa Lodi, Teresa Mariani, Natalia Migliorini, Carolina Moruzzi, Cesare Nizzica, Carlo Odorico, Franco Paciotti, Stefano Piccareta, Marcello Ruggeri e Francesco Simoncelli. L'iniziativa, il cui nome è Mostra d'Arte alla "Galleria d'Estouteville", si è tenuta dal 2 al 16 Marzo.

CIAMPINO

Presentata al pubblico "La memoria ferita"

Rivive l'opera di Antonio Seccareccia

(Eliana Rossi) - Nell'ambito della rassegna culturale "I colloqui sulla contemporaneità", curata dal poeta Natale Sciara, è stata presentata al pubblico l'opera di Antonio Seccareccia, scrittore e poeta, scomparso il 27 maggio 1997. L'incontro - organizzato dalla Pro Loco di Ciampino, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura e della Presidenza del Consiglio della Regione Lazio - si è tenuto, come ogni martedì, presso la Sala Conferenze, in via del Lavoro, 61; hanno relazionato, la Prof. Rosalma Salina Borello, Docente di Letterature Comparete all'Università Tor Vergata di Roma e il critico d'arte e poeta, Franco Campegiani, le letture erano a cura di Giuseppe Maiocco. Nel suo discorso introduttivo, Salina Borello ha tenuto a precisare che i passi riportati erano stati tratti da un inedito messogli a disposizione dalla moglie e dalla figlia, Rita, che le hanno dato l'opportunità di consultare una cospicua produzione ancora inedita.

"Ho potuto anche accedere al ricchissimo epistolario, - continua la docente - che ci dà lo spaccato di un ampio sodalizio letterario, al cui centro si pone la figura di Antonio Seccareccia: non solo in quanto poeta e narratore, ma anche nella sua veste straordinaria di organizzatore e animatore di una serie di iniziative culturali di grande rilievo. Tra queste vorrei ricordare l'istituzione, nel '59, di uno dei più importanti premi di poesia, il "Premio Frascati", ora intitolato al suo nome. Quando uscì la sua prima raccolta di poesie, nel '53, Antonio Seccareccia fu presentato da Giorgio Caproni che ce lo descrive sobriamente, ritraendolo in marèchal, bello e autorevole, nella sua "uniforme blu con bande rosse ai calzoni", generoso e gioviale nell'olimpica fermezza del carattere, incrementata dalla lettura di Seneca. Il "pungente tono diaristico" rilevato da Caproni non sfocia mai nella poesia di Seccareccia, ora raccolta nel volume "La memoria ferita" pubblicato da Caramanica, non sfocia mai in un grezzo memorialismo ancora in auge in quegli anni di infatuazione neorealista, ma ha a volte, la leggerezza vaporosa e svagata del miraggio".

La docente si è poi soffermata ad illustrare la vita del poeta, nato a Galluccio nel '20, da una famiglia in condizioni economiche disagiate, per l'assenza del padre che, emigrato in America aveva fatto perdere le sue tracce, costringendo il figlio a svolgere qualsiasi mestiere per sostenere la famiglia. E i suoi ricordi sono tutti raccolti nella poesia "Scrigno". "Non è solo uno scigno della memoria, - commenta Rosalma Salina Borello - ma è legato a una presa di coscienza, una cognizione del dolore. Le diverse esperienze lavorative, da ciabattino a contadino a soldato, sono allora assunte in una visione umanistico-esistenziale, in cui predomina non il grido scomposto e concitato della ribellione e della denuncia, ma un dimesso e pacato affabulare, dai risvolti ora elegiaci, ora gnomici. Altrove l'istanza memorialistica si colora di tonalità elegiaco-fiabesche, come nella rievocazione della primissima infanzia, in cui la sua culla, posta come un nido di falco tra gli alberi, evoca un miracoloso stato di natura (che potrebbe far pensare a quello del Sigfrido wagneriano allevato dalla madre nei boschi), in cui i contorni della realtà sfumano nella leggenda. Nell'ultima produzione "La memoria ferita", uscita postuma, ritroviamo la stessa spoglia e arcaica solennità del dettato in tante poesie, in bilico tra moduli colloquiali e folgorazioni liriche, tra l'andamento cronachistico e una più marcata tendenza ad una trattenuta e pausata gnomicità del linguaggio. È qui ancora più evidente come Seccareccia aspiri a darci con la sua produzione lirica la sintesi di una condizione esistenziale, spesso difficile e tormentata, vissuta con la serena pacatezza del saggio, senza temere di aprire al lettore ampi spiragli sui paesaggi del proprio mondo interiore.

Il poeta, Franco Campegiani, dopo aver ricordato i vari momenti in cui aveva conosciuto Seccareccia, si è soffermato ad illustrare la narrativa dell'autore che si muove sulla stessa lunghezza d'onda della poesia. "Esaminiamo Le Isolane, - prosegue Campegiani - edito da Lerici nel '60, con nota introduttiva di Bilenchì e Luzi. Questi quattro lunghi racconti sono in qualche modo partecipi della sensibilità verghiana. È questo un verismo, tuttavia, non popolaresco, né tanto meno populistico, ma un verismo direi esistenziale, nel senso che ritrae le condizioni di precarietà dell'uomo nel mondo, con quel tanto di mistero che accompagna questo stato e che viene a torto definito "fatalismo", specialmente se riferito alle culture mediterranee, le quali in realtà, proprio in virtù di questi tratti metafisici, risultano essere le più creative, le più vivaci e fantasiose. "Le Isolane" - continua il critico - pongono, inoltre, l'accento sui temi della femminilità e dell'eros, anziché su quelli socio-culturali tipici del verismo, o su quelli socio-ideologici, propri del neorealismo in generale. Sono quattro figure di donna ad essere scolpite in questi racconti autobiografici, che narrano le vicende sentimentali dell'autore negli anni della guerra in Grecia, a Rodi, nel Mar Egeo, dove egli sbarcò dopo la prima esperienza bellica in Libia. Struggente il paesaggio, tipicamente mediterraneo: paesaggio di pietra e di mare, di scogli, di rive e saline. L'uomo e le donne si cercano, si amano, si affratellano, eppure ognuno è risucchiato nel mistero di se stesso, come rapito da una propria bussola interiore. A volte fa paura la solitudine, altre volte la compagnia. È questo smarrimento complesso, a volte dell'io nel mondo, altre volte dell'io dentro se stesso, ad essere descritto in questi racconti di Antonio Seccareccia, come del resto anche nella sua poesia. È l'eterna lotta dell'egoismo e dell'amore, che può essere superata in un modo soltanto: trovandone l'equilibrio e la comune radice all'interno di se stessi, all'interno dell'io".

ALBANO

Fraternità e Tradizione



Il Priorato di Albano

del cancello, lungo un viale ombreggiato da alberi plurisecolari, si possono veder scivolare, talvolta, figure che sembrano uscite da un'altra epoca: preti e giovani seminaristi con lunghe tonache nere, di quelle che i sacerdoti della Chiesa cattolica di oggi non portano quasi più. È qui che ha sede, infatti, il Superiore del Distretto italiano della Fraternità di San Pio X. È qui che ogni domenica alle 10 (e nei giorni feriali alle 7.15) si celebra la messa con il rito tradizionale di San Pio V, ed è qui che in questi giorni (dall'11 al 16 febbraio) si sta tenendo uno dei cicli degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola che la Fraternità tiene ad intervalli regolari ai suoi seguaci.

La Fraternità fu fondata a Friburgo nel 1970 dal vescovo Marcel Lefebvre. Da sempre tenace oppositore delle innovazioni apportate dal Concilio Vaticano II, in primo luogo del nuovo rito della messa, questi fu sospeso a divinis da Paolo VI, e scomunicato da Giovanni Paolo II nel 1988, quando consacrò dei vescovi senza il consenso di Roma. La riforma della liturgia cattolica, con la scomparsa del latino, i cambiamenti delle formule e la nuova collocazione dell'altare e del tabernacolo, avevano in effetti suscitato disagio in molte persone. Tra esse va ricordato alme-



San Giuseppe Cafasso



Lefebvre da giovane

no Alfredo Ottaviani, prelado di grande levatura, già prefetto del Santo Uffizio (il "carabiniere della Chiesa", come si dice che talvolta usasse definirsi, con indubbia autoironia). Tuttavia, pur essendo il patrocinatore dell'associazione tradizionalista *Una Vox*, il cardinale Ottaviani non volle mai arrivare ad un'aperta frattura con il Vaticano. Cosicché nel 1988 Giovanni Paolo II, con il documento *Ecclesia Dei*, nel ribadire la condanna verso Lefebvre concedeva formalmente ai tradizionalisti che accettavano l'autorità del Pontefice di celebrare con il rito di San Pio V. E dal momento che Monsignor Lefebvre si mise in una posizione di fatto scismatica, molti preferirono non seguirlo. D'altra parte, la posizione della Fraternità di San Pio X, anche dopo la morte del suo fondatore nel 1991, è stata sempre, in via teorica, disponibile al ritorno all'obbedienza verso il Papa. In via teorica,

dicevamo, e i fatti più recenti lo dimostrano: se è vero, infatti, che nel mese scorso la Santa Sede ha riconosciuto canonicamente una congregazione legata alla Fraternità a Campos, in Brasile, l'incontro ecumenico di preghiera promosso recentemente da Papa Wojtila ad Assisi ha suscitato tra i lefebvriani parecchia contrarietà. L'ecumenismo viene visto, in sostanza, da essi come un'implicita concessione all'indifferentismo religioso, come viene ribadito nella rivista *Roma Felix*, che si stampa proprio ad Albano. Ma condannando l'ecumenismo si condanna un caposaldo del Concilio Vaticano II, e si ritorna punto e a capo. Una delle due parti non vuole fare un passo indietro, l'altra non può, naturalmente, concedere che all'interno della Chiesa di Roma esista un corpo separato. Certo è che assistendo alle messe che si celebrano ad Albano, o nella Cappella di Santa Caterina da Siena a Roma, si deve riconoscere che quella di Lefebvre non è una realtà destinata ad estinguersi: tanto tra i sacerdoti che tra i fedeli i giovani sono moltissimi. C'è anche da dire tuttavia che tra loro si notano poche ragazze, che nelle chiese cattoliche sono, al contrario, la maggioranza dei giovani praticanti.

ALBANO LAZIALE

Appuntamento fieristico internazionale

(Silvia Cutuli) - Il Comune di Albano Laziale ha da sempre manifestato la sua vocazione turistica, divenendo in passato meta ambita di tutti i signori che desideravano trascorrere una villeggiatura d'alta classe fuori Roma.

Oggi il turismo è una realtà in espansione sul territorio, tanto che la società di promozione turistica Colline Romane SpA, presenterà Albano Laziale quest'anno alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano. I prodotti turistici proposti, riguarderanno il "Destination Management Bureau", ufficio di coordinamento e gestione per congressi e meeting, ed il "Dipartimento cinematografico Colline romane", strumento di attivazione di investimenti nel settore cinematografico. A seguito di questo appuntamento fieristico internazionale, gli operatori del settore, auspicano un maggior e miglior sfruttamento delle risorse e delle potenzialità del territorio.

MONTE COMPATRI

La Chiesa come al supermercato?

(Lettera firmata da un gruppo di genitori) - Oggi un Monticiano che voglia una risposta al suo desiderio di condividere le tappe significative della dimensione religiosa nella sua famiglia (Comunione, Cresima) deve obbligatoriamente trovarla a Frascati. Ma la religiosità non è un prodotto; non si tratta di prendere l'automobile per recarsi alla "grande distribuzione", per trovare tutto e di più a prezzi d'ingrosso, confusi nella folla dei grandi numeri senza volto.

La Religione è comunità: riconoscersi e ritrovarsi attorno alle radici della propria storia di vita, condividere il desiderio di crescere spiritualmente nella realtà del proprio paese. Eppure questo a Montecompatri non è possibile.

Il "Duomo" è chiuso ormai da quattro anni perché dichiarato inagibile, non si dà ancora l'avvio ai lavori di restauro nonostante da mesi si dica che sono prossimi. La chiusura della Parrocchia (S.S. Maria Assunta in Cielo) continua a comportare disagi notevoli per la Comunità monticiana che si vede costretta ogni anno, in occasione di eventi importanti come la Comunione e la Cresima dei ragazzi, ad uscire dal proprio paese e recarsi alla Cattedrale di Frascati per vivere questi Sacramenti. Quest'anno i genitori che hanno i figli prossimi alla Prima Comunione, nuovamente si sono sentiti dire che dovranno recarsi con le rispettive famiglie e parentele al seguito alla Cattedrale di Frascati.

Sorgono spontanei domande e dubbi. È giusto che questi bambini, dopo aver fatto il loro percorso di crescita religiosa per tre anni al fine di giungere alla Comunione debbano concluderla nella Cattedrale di Frascati, in un luogo a loro estraneo, anziché nella Chiesa di Montecompatri, luogo a loro familiare, dove la domenica si ritrovano, partecipano alle liturgie e vivono anche durante alcuni giorni dell'anno i diversi eventi religiosi? Paesi circostanti come Colonna e San Cesario hanno chiese di dimensioni simili a quelle della nostra San Michele Arcangelo, eppure quelle comunità cristiane vivono pienamente il loro percorso religioso, adattandosi e organizzandosi senza uscire fuori dal loro paese per andare alla Cattedrale di competenza. I monticiani no!!!. Da tre anni devono trasferirsi alla Cattedrale di Frascati... con quali disagi?

Le persone anziane, per assistere alla Comunione dei loro nipotini, fanno a volte dei sacrifici enormi per spostarsi dal loro paese; il parcheggio frascatano è una chimera; la Comunione imposta in un'unica soluzione: Cattedrale di Frascati, 12 maggio 2002, ore 11.30, oltre 50 bambini, "tutti insieme!!!!!!

Molti genitori potranno vedere solo da lontano i loro bambini sacrificando il desiderio di leggere nei loro occhi l'emozione per questo traguardo così importante della vita cristiana.

Come negli anni precedenti ci metteremo in punta di piedi nel tentativo di condividere con i nostri bambini i momenti importanti della Cerimonia.

Per tutti questi motivi una rappresentanza di genitori dei comunicandi ha partecipato ad un incontro con il Parroco di Montecompatri dal quale sono emerse alcune proposte, in particolare: "I bambini avrebbero potuto ricevere nella loro chiesa di Montecompatri la comunione in due domeniche successive e ciascuna organizzata in due turni, in orari diversi da quelli abituali delle messe". Ma il nostro Parroco non ha ritenuto di aderire a questa opportunità, in nome di un asserito valore della intera Comunità riunita, soltanto che così sarà diversa e straniata dalle proprie radici. I genitori vorrebbero vivere appieno la Comunione dei loro bambini nella "loro chiesa" con tutta la tranquillità in gruppi di 13/14 Comunioni che la chiesa potrebbe contenere benissimo senza la calca e la confusione che si andrà sicuramente a creare nella Cattedrale nella sola giornata e nell'unico orario messi a disposizione.

Vogliamo solamente sentirci comunità! Perché sacrificare questa opportunità? Almeno il sentimento religioso può farci ancora riconoscere Monticiani. Altrimenti, dopo che tanti pezzi della nostra "identità" sono andati persi, omologati a quelli maggiori della provincia e della città, il nome Montecompatri rischia di diventare "...una pura espressione geografica..."

ROCCA PRIORA

S. Antonio, tradizione dal 1850

(Gelsino Martini) - Nei giorni dal 17 al 20 gennaio si è svolta la 152° festa di S. Antonio Abate, con l'apice della benedizione degli animali e la sfilata dei carri allegorici domenica 20 gennaio.

Una manifestazione dalle radici religiose orchestrata dalla Confraternita, che ha offerto una rassegna gastronomica tradizionale con salsicce, cellette, tozzetti e vino. Al mattino la sfilata dei carri, con la tradizionale benedizione degli animali. Nel pomeriggio l'appuntamento è con il "Gioco della Quintana" con la partecipazione del gruppo equestre "Amici del Cavallo" di Rocca Priora.

Una passeggiata nel centro storico, nello stand gastronomico dove poter gustare le specialità locali, preludevano l'avvio alla chiusura dei festeggiamenti con un suggestivo esplodere di fuochi artificiali. Un riconoscimento particolare credo sia dovuto a tutti gli Uomini della Confraternita, per l'impegno e la passione nell'organizzazione della festa di S. Antonio Abate.

Il futuro del rispetto di manifestazioni tradizionali è legato ai comitati organizzatori. Troppo spesso il Comune contribuisce passivamente alla rassegna. Affinché le tradizioni possano restare salde nel tempo, è opportuno che l'amministrazione faccia proprie le rassegne, avvalendosi della collaborazione dei vari comitati responsabili del settore. Un'azione, così svolta, darebbe nuova linfa alle festività, con investimenti economici mirati ed equilibrati nell'arco dell'anno. Eliminare lo stato competitivo della festa, equivale ad una collaborazione tra cittadini e comitato, tra rioni e Comune per vivere la manifestazione nel suo arco di preparazione e nei giorni di rassegna. Quest'azione indurrebbe ad un nuovo rafforzamento idilliaco di tradizioni al passo con le nuove generazioni e i cittadini ed ospiti della festività.

GENZANO

Sportello Informa-immigrati



(Philoxenia Onlus) - Dall'esperienza di ascolto svolta dall'Associazione Philoxenia onlus nell'ambito del "Centro di Informazione e Consulenza" di Genzano, è nata l'esigenza di affrontare con più ampio respiro le tematiche e le difficoltà personali portate allo Sportello Informa-immigrati dalle diverse tipologie di utenti stranieri.

Nell'ottica della formazione di opinion leader e dell'educazione tra pari, Philoxenia organizza 7 incontri rivolti agli stranieri: verranno trattati diversi argomenti per conoscersi meglio (potenzialità e possibilità reali) e per orientarsi nelle diverse istituzioni locali. La modalità sarà comunque quella del piccolo gruppo, interattivo e colloquiale.

INCONTRI PER CITTADINI STRANIERI per conoscere meglio diritti e doveri

20 marzo CONOSCIAMOCI

-Presentazione del progetto e dei partecipanti

27 marzo NEGLI UFFICI

-Orientamento per l'accesso ai servizi territoriali: certificati, liste collocamento

3 aprile SALUTE

-Diritto alla salute: STP, consultori familiari, vaccinazioni, ambulatori

10 aprile A SCUOLA

-Diritto allo studio: rapporti con le istituzioni scolastiche

17 aprile LAVORIAMO

-Lavoro, autoimprenditorialità, bilancio di competenze

24 aprile PREPARIAMOCI

-Formazione ed equiparazione dei titoli di studio

8 maggio IN CAMMINO

-Rielaborazione del percorso (individuale e nell'ambito dei seminari)

Gli incontri si terranno presso la Casa del Mutuo Aiuto in via Vittorio Veneto (l'Olmata) a Genzano di Roma dalle ore 17 alle ore 19.

sono gratuiti e saranno tenuti da mediatori culturali, formatori, assistenti sociali e psicologi.

I seminari rientrano nelle attività del Centro di Consulenza e Informazione che l'associazione Philoxenia onlus gestisce su finanziamento della Provincia di Roma ed in collaborazione con il Comune di Genzano.

Per informazioni rivolgersi presso l'Ufficio Pubbliche Relazioni del Comune di Genzano dove è aperto uno Sportello di informazioni per immigrati il lunedì dalle ore 16,30 alle 19,30 ed il venerdì dalle ore 9 alle 12.

CASTELLI ROMANI

Calendario iniziative ecologiche

Escursioni per conoscere la natura e il territorio; Corsi sull'energia solare, l'agricoltura biologica e il compostaggio; Corsi di vita all'aria aperta; Campi Ecologici, EcoTrekking; Incontri, convegni e visite gratuite.

Marzo

5 - Biblioteca di MontePorzio Catone ore 17.00

I CAMBIAMENTI CLIMATICI E LE ENERGIE RINNOVABILI - Convegno - Ingresso gratuito

10 - Escursione sul Sentiero dei fiori per vivere la natura e imparare a riconoscere piante e alberi. Appuntamento ore 9.00 P.zza Roma Nemi - Portare pranzo al sacco.

14 - Scuola di Via Palaveria - Frattocchie ore 17.00

I CAMBIAMENTI CLIMATICI E LE ENERGIE RINNOVABILI - Convegno - Ingresso gratuito

20 - Scuola Media De Sanctis Genzano ore 16.30

I CAMBIAMENTI CLIMATICI E LE ENERGIE RINNOVABILI - Convegno - Ingresso gratuito

21 - Inaugurazione OASI SCOLASTICA DI MONTEPORZIO CATONE

ore 10.00 - Ingresso gratuito

23 e 24 - Corso teorico pratico sull'installazione dei PANNELLI SOLARI in collaborazione con l'Istituto di ricerche Ambiente Italia e Assolterm - Prenotazione obbligatoria

Aprile

19 - 21 Parco della Landriana Ardea - Civiltà contadina

IL PROGETTO SEED SAVERS

28 - Escursione MONTI DELLE FAETE natura e archeologia appuntamento ore 9.00

presso P.zza della Repubblica a Rocca di Papa - Portare Pranzo al sacco

Maggio

4 - SOLAR DAY la giornata del sole in collaborazione con Assolterm presso il Il

Centro per l'Ecologia Praticata "il Giardino di Diana"

Visita alla mostra permanente sull'energia solare - Lago di Nemi - Ingresso gratuito

12 - Escursione e minicorso di TREECLIMBING per adulti a bambini

Imparare a salire sugli alberi come i boscaioli americani, esercitazioni di

salvataggio e tecniche per difendere i boschi. Con esperti del settore e

l'utilizzo di materiale professionale e certificato - Prenotazione obbligatoria

18 - 26 SETTIMANA DELLA CIVILTÀ CONTADINA

19 - Corso sull'agricoltura biologica e il compostaggio - Prenotazione obbligatoria

20 - 24 apertura pomeridiana del Centro per l'Ecologia Praticata - Ingresso gratuito

Giugno

1 - 2 Corso teorico pratico sull'installazione dei PANNELLI SOLARI in collaborazione

con l'Istituto di ricerche Ambiente Italia e Assolterm - Prenotazione obbligatoria

Dal 17 giugno fino al 9 agosto

CAMPI ECOLOGICI estivi e gli ECOTREKKING

Inoltre, fino ad Aprile ci sono i Corsi di aggiornamento per docenti.

... poi ci rivediamo a settembre con le nuove escursioni e i nuovi corsi.

Per informazioni e prenotazioni: CREA - Corso Vittorio Emanuele, 18 - Nemi Tel.

069368027. Ogni lunedì e giovedì dalle ore 16.00 alle 19.00 e-mail: reseda@griset.it

DALLA PROVINCIA

Attività escursionistiche del 2002

(Simonetta Clucher) - L'8 febbraio, alla presenza dell'ass. Provinciale all'Ambiente, Massimo Sessa, presso la sala di Liegro di Palazzo Valentini la FIE Lazio (Federazione Italiana Escursionismo) ha presentato il programma delle attività escursionistiche del 2002. È il secondo anno che la presentazione avviene in questa sede e sotto il patrocinio della Provincia di Roma, e questo per la FIE rappresenta un grande riconoscimento delle attività svolte nel territorio provinciale, che vede ogni anno un elevato numero di escursionisti percorrere i sentieri del territorio. C'è inoltre da ricordare che alcuni di questi sentieri sono stati realizzati proprio dalla FIE, di concerto con le amministrazioni locali.

Punto di forza di tutte le attività della FIE è il ricco calendario di escursioni che le associazioni affiliate propongono durante tutto l'anno, con l'obiettivo di far conoscere ed amare il territorio provinciale e regionale e più in generale quello italiano. Quello che la FIE da sempre propone è un approccio "morbido" al territorio, fatto soprattutto con i "piedi", attraverso classiche escursioni aperte a tutte le esigenze. Gli escursionisti esperti potranno infatti scegliere appuntamenti più impegnativi, ma il programma è veramente adatto a tutti con escursioni di difficoltà media o facile. Non mancano inoltre appuntamenti consigliati anche ai bambini e ai non vedenti. "L'escursionismo come forma di turismo - ha sottolineato l'Ass. Regionale allo Sport e Turismo Luigi Ciaramelletti, che ha patrocinato la pubblicazione del programma - riveste nel nostro Paese un interesse sempre maggiore e quindi il ruolo di Enti Morali come la FIE è senz'altro da sostenere soprattutto quando al camminare viene abbinata la conoscenza delle tradizioni locali di cui la nostra Regione è ricca in ogni suo angolo".

La parola "escursionismo" nasconde molte sfaccettature, attività ed emozioni diverse. Oltre alle escursioni vere e proprie il calendario propone anche passeggiate in bicicletta alla scoperta di Roma e vere e proprie escursioni a cavallo e in mountain bike. Ricco anche il programma invernale, con appuntamenti dedicati allo sci (fondo, discesa e sci escursionismo) ai quali si affiancano escursioni con scarponi o racchette da neve. Ma in una regione come la nostra, ricca di laghi e con quasi 300 Km di coste, non poteva essere ignorato l'ambiente "acqua". Alcuni degli appuntamenti in programma, infatti, sono rivolti alla scoperta delle isole e delle bellezze del panorama costiero, fluviale e lacustre, con escursioni a piedi, in barca e in canoa.

Tra gli appuntamenti più importanti del 2002, il vice presidente nazionale, Antonio Citti ha voluto segnalare la giornata Nazionale dell'Escursionismo (1-2 giugno), e la giornata dedicata al trekking urbano (20 ottobre), alla scoperta dello straordinario patrimonio verde di Roma. E a questo proposito Massimo Sessa ha promesso il pieno appoggio alla Giornata Nazionale, se questa ovviamente si terrà in provincia di Roma ed ha ricordato come a due passi dalla Capitale esistano realtà bellissime dove fare attività all'aria aperta e dimenticare lo stress cittadino.

L'opuscolo può essere ritirato il giovedì dalle 19,30 alle 21 presso la sede della FIE Lazio in viale R. Vignali, 56 (vicino l'ufficio di collocamento), 00173 Roma - Tel. 06.72.11.795

MARINO

Aprire l'ufficio turistico della Pro Loco

(Elia Rossi) - L'Ufficio Turistico della Pro Loco a Largo Palazzo Colonna, destinato all'informazione e ad offrire un servizio più efficiente ai turisti che giungono a Marino, è stato inaugurato sabato 2 marzo. Erano presenti all'apertura, il direttore dell'Azienda di promozione turistica (Atp), Giulio Ciotola, il presidente della Pro Loco, Ugo Onorati, personalità di rilievo legate al mondo dell'arte e della cultura, nonché un numeroso pubblico richiamato da un evento straordinario. Ugo Onorati ha iniziato a spiegare che, "dopo la consegna e conferma dei locali da parte della precedente Amministrazione, la sala più grande è stata adibita per le mostre di pittura, scultura, presentazione di libri e presto si inizierà l'attività di cineforum. La stanza centrale funziona come biblioteca e sala riunioni, mentre la terza, grazie ai finanziamenti provenienti dagli sponsors e dalla Provincia di Roma che ha creduto nella funzione di assistenza turistica, è stata adibita ad ufficio turistico dedicato all'utenza ed è dotato di punto internet e totem informativo". Onorati prima del taglio ufficiale del nastro, all'ingresso della nuova sala, ha voluto consegnare a Franco Campegiani, la tessera di Socio Onorario, accompagnandola con le seguenti parole: "A Franco Campegiani, fratello maggiore nel campo della cultura, poeta, critico d'arte e letterario, che ha portato alto il nome di Marino e che, all'interno della Pro Loco, ha dato il via alla biblioteca e alla biennale nazionale di scrittura, per tutti questi meriti si è voluto riconoscerlo come Socio Onorario". Nel suo intervento Campegiani, visibilmente commosso, dubitava di essere riuscito in tutti questi anni a svolgere un'attività rappresentativa. "So di aver cercato sempre me stesso, dando sfogo alle mie pulsioni intime - ha spiegato il poeta - è gratificante e imbarazzante un tale riconoscimento. Il motivo di questa attrazione verso le voci creative, non è completamente compreso dal sottoscritto. Comincio ad intravedere che si tratti di una ricerca del senso, non di costruire un senso artificiale della vita, ma il senso che la vita possiede e che non si riuscirà ad afferrare. Credo che la poesia abbia la facoltà di aiutarci, perché quando rapisce la nostra anima i nostri sensi, il bisogno della poesia è sotto gli occhi di tutti. Il villaggio globale, il tran tran quotidiano, tutti questi problemi sembrano relegare la poesia in un angolo per poeti illusi. Ma sono problemi di valore, di crisi della poesia che occorre valorizzare. Intendo ringraziare la Pro Loco mettendo a disposizione la mia attività, perché sta lavorando sulla base del volontariato, per lo sviluppo artistico e turistico della nostra società".

FRASCATI

Marta Simoncelli finalista a Budapest

(Roberto D'Alessio) - Si apre il nuovo anno e si parla subito di scherma. Frascati Cocciano apre subito le scene e piazza un acuto da far tremare i polsi a tutte le società nazionali e regionali. La società campione d'Italia, presieduta da Roberto Buccione e composta da uno staff dirigenziale e tecnico di prim'ordine, tanto da creare invidia delle altre consorelle società italiane, cambia alcuni personaggi ma ne mette in pedana altri pronti ad alzare la bandiera gloriosa di Frascati in Italia, e le insegne d'Italia sulle pedane estere. Questa volta i seniores erano impegnati al Palasport di Foligno per i Campionati italiani e subito la società tuscolana traghettava i suoi atleti migliori e non impegnati all'estero in Umbria e riusciva a piazzare i suoi assi in tutte le armi maschili e femminili.

Nel Fioretto femminile Samantha Popolla si aggiudicava il titolo italiano, non pronosticato alla vigilia data la presenza di fioretteste della nazionale come la veneziana Frida Scarpa, la compagna di sala ed ex campionessa del Mondo giovani Ilaria Salvatori. La valente e furba atleta di Frascati, in semifinale riusciva ad eliminare la veneziana del Dream Team azzurro Frida Scarpa e la cosa non ha fatto certo piacere al commissario tecnico azzurro, per poi affrontare in finale la sua amica e compagna di club Ilaria Salvatori. A questo punto il caloroso pubblico di Foligno si attendeva una facile vittoria della titolata Salvatori, quando accadeva un episodio in verità meritato, la vittoria della Popolla per 15 a 11 lasciava esterrefatti tutti i tecnici maestri ed istruttori presenti al Palasport. Ma la schermitrice frascatana non è nuova a imprese del genere essendo stata nel passato protagonista di eccellenti vittorie con assalti sempre al limite del tempo, con ottimi piazzamenti in finale ed in un caso è uscita vincitrice del titolo italiano di seconda categoria. Ma la società di Frascati in quest'arma portava in finale anche Francesca Facioni, tutt'ora militante presso il Corpo Forestale dello Stato; suo era il 5° posto.

In campo maschile sfida tra il campione mondiale Salvatore Sanzo ed il campione europeo Simone Vanni e vittoria del secondo per 15 a 10. A sua giustificazione possiamo dire che il campione del mondo Salvatore Sanzo non era nelle migliori condizioni a causa di un problema muscolare accusato subito dopo i mondiali di Nimes. Ottimo 5° posto per il poliziotto di Frascati Marco Ramacci battuto per l'accesso alle semifinali per 15 a 13 da Gabriele Magni.

Nella spada femminile, vittoria della veterana Vittoria Milanoli, sorella del campione del mondo di spada Paolo con il Club Scherma Roma sul podio al 2° e 3° posto con la siciliana Daniela Spina e Cristiana Cascioli.

Nella sciabola Femminile vittoria della napoletana del Posillipo Gioia Marzocca sulla foggiana Ramona Cataleta per 15 a 12 con il 5° e 8° posto per la Tognolli e la Angeli della Accademia d'armi Romana.

La sciabola maschile andava al napoletano Alessandro Cavaliere che in finale si aggiudicava il tricolore senza soverchie difficoltà con Marcello Caputo della Polizia di Stato per 15 a 8.

Nella spada maschile titolo italiano a Maurizio Randazzo su Alfredo Rota per 15 a 11 mentre il forte spadista Paolo Milanoli della Polizia di Stato usciva ai 32esimi battuto dal torinese Perrone.

In campo internazionale a Budapest "Trofeo Herakles" Claudia Pigliapoco di Jesi ha vinto la prova di coppa del mondo A20 battendo in finale la polacca Malgorzat Wojtkowiak 15 a 9 con un ottimo 7° della frascatana Marta Simoncelli. Alle soglie della finale l'altra fioretista di Frascati Valentina Cipriani, allenata dal maestro Giovanni Pappone.

GENZANO

Conferenza su "Agricoltura biodinamica"

(Stefano Todino) - Il Centro Culturale Paidòs il 23 Marzo propone un incontro con Carlo Noro e Renzo Savini (operatori biodinamici) su "La vita della terra". Si tratta di una conferenza - seminario sull'Agricoltura BIODINAMICA quale approccio per il risanamento e la qualità della terra e dei suoi prodotti. Questo incontro vuole essere un'opportunità per far conoscere, a chiunque lo desideri, l'agricoltura BIODINAMICA attraverso gli aspetti pratici della coltivazione. L'attenzione sarà focalizzata prevalentemente sul mantenimento e la ricostruzione dell'humus del terreno per una buona qualità della produzione, senza l'intervento di prodotti di sintesi o di sostanze chimiche azotate.

Un invito particolare viene rivolto agli agricoltori e a tutti coloro che operano più o meno direttamente con la terra con i quali sarà possibile, alla fine della conferenza, colloquiare e confrontarsi sui vari modi con cui risolvere i problemi che sorgono durante la pratica dell'agricoltura.

Ingresso libero. Il Centro Culturale Paidòs si trova a Genzano in via delle Piagge, 7. Sulla via Appia, dopo Albano, tra Ariccia e Genzano, arrivati al ristorante "Casina delle rose", si giri a sinistra e si percorra, ancora a sinistra, la via Ramo d'oro fino in fondo; si giri a destra e subito dopo a sinistra: Vi trovate in via delle Piagge. Il Centro PAIDOS è al n°7.

Per informazioni: il mercoledì o il venerdì dalle 9,30 alle 11,30, tel. 06 9332729.

MONTE COMPATRI

Comunicato dell'Archeoclub

In riferimento all'articolo uscito su questo giornale il 2 Febbraio 2002 pag. 5 "Progetti lodevoli... applicazioni sbagliate" di Pino D'Agostini, l'Archeoclub di Monte Compatri si dissocia dalla parte di detto articolo facente riferimento all'associazione medesima, ed auspica una collaborazione col Parco per Salvaguardare i siti archeologici presenti nella zona dove il "Parco educa e produce" opera. **Il Direttivo dell'Archeoclub di Monte Compatri**

VELLETRI

Arti figurative "minori"



(Luca Ceccarelli) - La mostra di ceramiche artistiche che ha avuto luogo a Velletri, promossa dall'Associazione culturale "Le Muse" patrocinata dall'agenzia locale della compagnia assicurativa RAS, è stata l'occasione per conoscere alcuni nuovi sviluppi che negli ultimi anni ha avuto un'arte anti-

chissima e che, se pensiamo ai capolavori di Sèvres, o alle collezioni del Museo di Capodimonte a Napoli, ha certamente raggiunto vertici di bellezza e di grazia che non hanno niente da invidiare alle arti figurative "maggiori". Tra le antiche macchine per la produzione del vino dei rustici locali di Porta Napoletana, di proprietà dell'Associazione Italiana Sommeiller, sono state esposte, dal 23 febbraio al 2 marzo, sia ceramiche di artisti già in qualche modo affermati, come Alessandro Ruggeri, Adriano Scenna, Christine Mathieu, Paola Di Vito, Riccardo Paolucci, Ezio De Rubeis, sia altre opere di giovani autori che emergono ora sulla scena artistica, come quelle dei giovani ceramisti del Laboratorio Macrì e di Cristina Colaceci.

Quest'ultima propone nella mostra una serie di collane dai grani di ceramica e di argento, esposte nella prima sala insieme alle opere di carattere prettamente



scultoreo degli artisti del laboratorio Macrì, tra cui particolarmente degni di nota sono una statuetta di donna con cappello a larghe falde in abito lungo d'epoca, un ritratto di uomo al sole somigliante a certe statue panciute del Buddha, un pesce dalla larga bocca che evoca una mitologica buccina, e una tartaruga smaltata. Più tragiche, evocanti sofferenza, appaiono invece, nella seconda sala, le ceramiche di un artista ormai affermato come Ezio de Rubeis. Sia il nudo di donna intitolato *Mistero*, con due occhi incisi al posto delle mammelle, il volto che guarda in alto, e gli occhi che guardano uno



all'esterno e l'altro dentro, nell'intimo; sia le due sperimentazioni di ceramica su marmo raffiguranti una lo stemma dell'arma dei carabinieri, l'altra una *Composizione fantastica* piena di colori e maschere minacciose alla James Ensor. Anche un oggetto ordinario come la lampada viene prodotto dal de Rubeis con una tensione verso l'alto in cui la

luce elettrica di una lampadina che si avvolge a spirale allude ad una tensione verso l'alto che è anche emotiva e spirituale. Sempre godibilissime ma di stampo diverso, di una grazia quasi settecentesca sono, nella stessa sala, le mattonelle dipinte di Paola Di Vito: un Cristo che ascende al Cielo, estenuato come certi dipinti settecenteschi del Tiepolo, un tavolino con motivi floreali dai colori tenui, una scacchiera, un vassoio con il gioco dell'oca che unisce eleganza e un tratto naïf che ricorda i disegni dei bambini. Nella terza sala sono esposte le ceramiche smaltate di Christine Mathieu, che segue una poetica di segno più astratto. Più tradizionale appare invece la produzione di Riccardo Paolucci, il cui bambino sul cavalluccio a ruote evoca per il taglio dei lineamenti la scultura etrusca, e il ritratto di signorina, composto di tre pezzi, la più imponente delle opere ceramiche esposte. I ruvidi vasi di Adriano Scenna, invece, con la loro forma obliqua e il minimo spessore della superficie danno un'impressione di grande leggerezza, sembrano fatti di cuoio. Ad una poetica di carattere prettamente metafisico, infine, torniamo con le ceramiche smaltate di Alessandro Ruggieri: *l'Ascensione*, la *Fontana da appartamento in terracotta patinata*, *Solidarietà*, *La scelta* e il *Divino scalare*, un prototipo per una scala di fontana poi non realizzata, esposto all'inizio della mostra. La costante tensione verso l'elica o la spirale delle opere del Ruggeri viene così spiegata dallo stesso autore in una riflessione esposta nella sala: "... *l'Energia, lo Spirito, ci si presenta nella magica forma della SPIRALE. (...) L'espandersi del movimento elicoidale ridesta l'attenzione alla verticalità. L'io, libero dall'Ego può scoprire di muoversi verso il basso o verso l'alto o meglio verso l'Altissimo*".



L'Associazione Culturale

Photo Club Controluce

Invita

i lettori di Notizie in... Controluce
alla presentazione del libro

Monte Compatri

L'immagine dei ricordi

di Tarquinio Minotti

Domenica 17 Marzo 2002 alle ore 17.00

presso la Sala Don Bassani in Monte Compatri, via Campo Gillaro 19

ROMA PROVINCIA

La delocalizzazione delle Antenne

(Lorenzo Villa) - Malgrado i lodevoli tentativi, soprattutto a livello normativo nazionale, messi in opera dal 1997 ad oggi, di pervenire ad una idonea sistemazione degli impianti emittenti radio-TV che tenesse nel debito conto la necessità primaria di salvaguardare la salute degli abitanti e la necessità di salvaguardare l'ambiente, bisogna rilevare, sull'intero territorio nazionale, l'assoluta mancanza di interventi di risanamento dei siti, interventi previsti esplicitamente dalla normativa vigente. È evidente che gli interventi finalizzati ad una idonea sistemazione dei siti, sedi di emittenti radio-TV, si debbono realizzare attraverso il rispetto dei valori dei tetti di radiofrequenza compatibili con la salute umana fissati dal D.M. 381/98 e attraverso la realizzazione dei piani di risanamento che comprendono anche i trasferimenti degli impianti i cui criteri sono fissati dall'art. 9 della legge 36/2001 (legge-quadro sulla protezione dai campi elettromagnetici).

È altrettanto evidente che il problema della delocalizzazione, essendo attinente la gestione del territorio, debba essere di competenza delle regioni, pur seguendo i criteri generali che la stessa normativa nazionale ha fissato con la citata legge 36/2001.

Il Consiglio Regionale del Lazio ha approvato, con Deliberazione n° 50 del 4 aprile 2001, il Piano Territoriale di Coordinamento per la localizzazione dell'emittenza televisiva.

Il piano prevede la conferma di 12 siti, l'abbandono e la riqualificazione di 40 siti e la individuazione di 7 nuovi siti.

Fra i siti da abbandonare e riqualificare figurano Monte Cavo (Rocca di Papa), Monte Mario (Roma), Monte Guadagnolo (Capranica Prenestina), Monte Compatri e Rocca Priora.

Fra i nuovi siti figurano Colle Anfagione (Capranica Prenestina) e Sorti Lunghi (Roma). Per quest'ultimo sito, anche sulla base delle osservazioni fatte pervenire alla Regione dal Comune di Anguillara, dal Coordinamento Ambientalista Lago di Bracciano, dai Comitati di Roma Nord e da altre associazioni (tutte osservazioni attinenti sostanzialmente i livelli già elevati delle emissioni elettromagnetiche esistenti nella zona, anche a causa dei trasmettitori di Radio Vaticana) la Deliberazione regionale ha giustamente disposto che l'eventuale attivazione del nuovo sito di Sorti Lunghi sia preceduta da una verifica strumentale al fine di accertare il rispetto dei tetti di emissione di cui al D.M. 381/98.

Diverse e palesemente insufficienti sono invece le motivazioni addotte dai comuni di Capranica Prenestina, Casape, Castel S. Pietro, Palestrina e dalle associazioni locali nei confronti della scelta del nuovo sito di Colle Anfagione (Capranica Prenestina). Tali motivazioni fanno sostanzialmente riferimento ad esigenze di carattere naturalistico e paesaggistico, e non fanno riferimento alcuno alla possibile esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici. Risulta peraltro che l'area del sito di Colle Anfagione è distante dall'abitato e che l'abitato non è interessato dalla direzione principale di propagazione del segnale.

Premetto che, ove non si voglia decidere per l'abolizione di qualunque sistema radio-elettrico e quindi delle trasmissioni radio-televisive e della telefonia cellulare, le antenne trasmettenti, da qualche parte devono essere installate. La impostazione della normativa nazionale attualmente in vigore (e quindi anche della Deliberazione Regionale) è che le emittenti devono essere installate in siti idonei per quanto riguarda la protezione della salute degli abitanti, ricorrendo anche a tecnologie idonee a ridurre la emissione di campi elettromagnetici.

Le emittenti dovranno pertanto essere collocate lontano dai centri abitati e dovranno essere abbandonati i siti posti a breve distanza dall'abitato o addirittura all'interno dell'abitato stesso.

Il caso tipico di siti da abbandonare è costituito da Monte Mario (Roma), Monte Cavo (Rocca di Papa), Pratarena (Monte Compatri), Colonna, siti questi due ultimi situati a distanza di circa 20 m. dalle abitazioni.

Incredibilmente i comuni di Capranica Prenestina, di Casape e di Palestrina, facendo opposizione al Piano, hanno esplicitamente richiesto che le emittenti attualmente localizzate su Monte Cavo vengano trasferite in un sito di Monte Compatri. Come dire che, in alternativa alla scelta di Colle Anfagione, ritenuto non idoneo per motivi paesaggistici, si propone di continuare ad incrementare i livelli di campi elettromagnetici in località Pratarena di Monte Compatri, sito "ritenuto non idoneo dall'Ispettorato Territoriale Lazio del Ministero delle Comunicazioni in quanto ubicato nel centro abitato" e pertanto compreso dalla Deliberazione regionale fra i siti da abbandonare.

Va anche rilevato che nelle abitazioni di Pratarena, distanti fra i 10 e i 20 metri dal sito, si misurano valori di campo elettrico superiori a 30 V/m, rispetto ai 6 V/m di cui al D.M. 381/98.

Le prese di posizione dei comuni di Capranica Prenestina e di Palestrina, sono state recentemente ribadite dai sindaci dei due comuni e da associazioni del luogo, in articoli riportati dalla stampa.

Che la popolazione di Capranica Prenestina e di Palestrina faccia opposizione, preoccupata per la individuazione del sito di Colle Anfagione, è comprensibile, anche a causa del livello di informazione incompleto alla stessa popolazione.

Ciò che è meno comprensibile è che tale opposizione sia fatta propria dai relativi sindaci i quali, fra l'altro, annunciano la messa in opera di tutte le possibili azioni tese ad impedire la realizzazione del nuovo sito.

I sindaci conoscono (o dovrebbero conoscere) che la tutela della salute della popolazione costituisce il requisito inderogabile nella scelta dei siti, mentre, per i vincoli paesistici, i Piani Territoriali possono prevedere la deroga alle previsioni di classificazione.

CASTELLI ROMANI

Linee guide per un piano di promozione economico - sociale nel Parco dei Castelli romani

(Maria Pia Consoli - Italia Nostra Castelli romani)

1) Introduzione

La nostra Associazione negli ultimi mesi si è posta il problema di analizzare alcune delle cause del mancato sviluppo economico del nostro territorio che dovrebbe essere basato sulla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale. Riteniamo che uno dei motivi sia la mancata pianificazione di questo sviluppo.

Gli Enti Sovracomunali (Undicesima Comunità Montana e Parco Regionale dei Castelli) negli ultimi anni qualche sforzo in questo senso lo hanno prodotto; a questo proposito ricordiamo la realizzazione di Parco Educa e Produce e la regimentazione idraulica del fosso di Pentima Stalla: ma non è abbastanza. Un piano organico di sviluppo non è decollato, la responsabilità è della Comunità del Parco (costituita dai Sindaci e dal Presidente della Provincia e della Undicesima Comunità Montana), che non è riuscita ad elaborare un piano pluriennale di sviluppo socio-economico, come per altro prescritto dalla Legge Regionale 29/1997 (norme in materia di aree naturali protette).

Chiediamo ai nostri amministratori attenzione a questo problema e per questo suggeriamo alcune idee, riportate a mo' di appunti, nella speranza di aprire un dibattito nel nostro territorio.

2) Analisi delle cause di mancato sviluppo e disagio

Le principali cause del mancato sviluppo economico che hanno portato ad un disagio generalizzato possono essere individuate secondo i seguenti punti:

1. crescita dei centri urbani in assenza di sviluppo economico con conseguente congestione e degrado ambientale;
2. consumo esorbitante di territorio per una residenza estensiva non collegata alla reale crescita demografica;
3. inquinamento ambientale delle acque e da elettromog;
4. crisi generalizzata del settore agricolo, collinare e pedemontano;
5. crisi dell'economia montana propriamente detta, conseguente alle avvenute distruzioni del territorio boschivo;
6. esportazione della forza lavoro verso Roma;
7. importazione di beni di consumo;
8. accresciuti impegni amministrativi degli enti gestori (Enti Locali), senza un conseguente ampliamento e qualificazione delle strutture;
9. amministrazioni non aggiornate sul recupero di finanziamenti europei;
10. sviluppo di un turismo disorganizzato e giornaliero con conseguente uso metropolitano del territorio;
11. carenza di servizi nel settore dei trasporti, in quello terziario e delle reti telematiche.

3) Politica territoriale di sviluppo

Le possibili politiche territoriali di sviluppo economico del Parco dei Castelli possono essere individuate secondo i tre settori tradizionali (cui se ne può forse aggiungere un quarto):

3.1) Settore primario:

L'agricoltura ha svolto finora anche una funzione a presidio e a tutela del territorio. A sostegno di tale settore vanno inseriti tutti quegli interventi volti alla conservazione e al miglioramento idrogeologico, l'afforestamento e la riqualificazione dell'economia rurale (pascoli e boschi). Tali investimenti che non è possibile calcolare con una redditività immediata vanno intesi anche come un sistema di conservazione dell'equilibrio biologico.

Le linee di intervento possono essere così individuate:

1. sviluppo di cooperative agricole, superando il frazionamento delle proprietà agricole favorendo ed incentivando l'accorpamento;
2. utilizzazione di una delle tante agenzie nate per il reperimento di fondi europei in questo caso finalizzati all'agricoltura nelle aree protette;
3. rendere operativa "la strada dei vini" sull'esempio di quella di Caldaro (BZ), del Valpolicella (VR) e del Chianti (FI-SI);
4. sviluppare l'itticoltura nei due laghi, previo disinquinamento ambiente specie del lago di Albano.

3.2) Settore secondario:

Vi è posto nel territorio dei 15 Comuni del Parco dei Castelli per un'industria di trasformazione legata alla silvicoltura, alla vitivinicoltura, alla olivicoltura, all'allevamento e alla agricoltura specializzata (fragole, pesche, castagne, olive da mensa ecc.) e rigorosamente biologica. È possibile, inoltre, riconvertire l'edilizia in edilizia di restauro, tenuto conto del fatto che i centri storici sono compresi nel perimetro del parco.

3.3) Settore terziario:

I tre cardini del settore terziario sono il turismo, la commercializzazione dei prodotti e l'istruzione.

Turismo:

1. impostare una politica di gestione territoriale dei beni culturali;
2. aprire l'uso del territorio al tempo libero generalizzato con strutture ed attrezzature qualificate che possano essere sfruttate nell'arco dell'anno puntando sul turismo congressuale, su quello scolastico e sulle strutture residenziali per le persone anziane;
3. studiare la possibilità di organizzare qualitativamente il tempo libero metropolitano. Ciò comporta la riqualificazione del paesaggio, la funzionalizzazione del sistema delle Ville Tuscolane, la costituzione del parco archeologico del Tuscolo, la valorizzazione delle emergenze archeologiche ad Albano;
4. creare un sistema di percorsi con itinerari specializzati di visita a carattere escursionistico e culturale attraverso anche il recupero del sistema funicolare degli anni quaranta e cinquanta.

Commercio:

Valorizzare i prodotti tipici del nostro territorio inglobandoli in una immagine di

qualità distintiva del parco, istituire quindi un marchio di qualità dei prodotti del parco.

Istruzione:

Creare nel territorio del parco un corso di laurea breve e di una scuola di specializzazione in scienze agrarie e/o forestali. Revitalizzare e potenziare il laboratorio di restauro del libro antico presso l'Abbazia di San Nilo.

3.4) Settore quaternario.

Creazioni di reti telematiche a servizio degli Enti locali e dei cittadini. Favorire la ricerca nel campo delle telecomunicazioni con gli enti di ricerca universitari e non presenti nel territorio.

4. Conclusioni

Da un lato l'estrema varietà senza eccezionalità dei valori siano essi naturali, storici, archeologici e naturali, tipica dei Colli Albani, e l'incertezza dall'altro di uno sviluppo economico che non ha allo stato attuale in zona vocazioni e caratteristiche di forte peculiarità, inducono a considerare il sistema parco come cardine ed elemento di equilibrio per uno sviluppo socio-economico degli anni futuri. Uno sviluppo economico che non provochi danni all'ambiente, ma espliciti la "funzione parco" nel suo insieme, induce a delle scelte che siano la giusta calibratura tra i valori ambientali del territorio e attività produttiva.

In estrema sintesi le attività propulsive dello sviluppo economico sono: 1) il restauro dei centri storici, 2) la messa in funzione del sistema delle ville tuscolane (apertura, restauro, percorsi pedonali ecc.), 3) realizzazione della strada dei vini, 4) il marchio di qualità dei prodotti del luogo, 5) la cooperazione agricola e l'agricoltura biologica, 6) l'utilizzazione dei fondi strutturali europei per lo sviluppo economico, 7) l'istituzione di una scuola di specializzazione in scienze forestali.

Scoperta di 3 Stelle Novae nella Galassia di Andromeda

(Unione Astrofili Italiani) - Il 13 gennaio 2002, presso l'osservatorio "G. Colombo" del Gruppo Astrofili di Padova, sono state scoperte contemporaneamente 3 stelle novae, esplosioni stellari molto energetiche, nella Galassia di Andromeda.

L'evento è stato ufficializzato tramite circolare n. 7794 del 17/01/2002 dal Central Bureau for Astronomical Telegrams della International Astronomical Union, l'autorità internazionale che convalida ogni risultato in campo astronomico. L'eccezionalità dell'avvenimento è avvalorata dal fatto che mai prima d'ora sono state individuate 3 novae contemporaneamente e che nel mondo si contano mediamente 5 scoperte all'anno, di cui una sola in Italia.

Ad effettuare la scoperta sono stati 3 soci del Gruppo Astrofili di Padova, già autori dell'unica individuazione di una nova extragalattica avvenuta in Italia lo scorso anno: Marco Fiaschi e Francesco Di Mille, studenti della facoltà di Astronomia dell'Università di Padova e Roberto Cariolato, responsabile dell'osservatorio.

La scoperta è stata effettuata nell'ambito di un programma di ricerca sulla luminosità delle novae nella galassia di Andromeda. Le riprese sono state effettuate tramite un telescopio Newton da 410 mm di diametro con l'uso di filtri che selezionano particolari lunghezze d'onda in modo da poter distinguere gli astri scoperti da altri eventuali tipi di stelle variabili.

Per approfondimenti sulle novae: <http://www.astrofili.org/universo/stelle.htm>

Associazione Culturale

Photo Club Controluce



Secondo Concorso di Poesia
"Alfredo Michetti"

Per gli studenti delle scuole medie inferiori dei Castelli Romani e dintorni

Sabato 16 marzo 2002
Monte Compatri
Convento di San Silvestro

ore 16.00 visita guidata alla Pinacoteca
ore 16.30 cerimonia di premiazione

La manifestazione sarà allietata dalla musica eseguita dal M° Claudio Ginobi

Con il patrocinio e sostegno economico di:

ENEA - Centro Ricerche di Frascati	Proloco 2000 Montecompatri
Comune di Monte Compatri	XI Comunità Montana
Parco Regionale Castelli Romani	Gruppo Culturale di Roma e del Lazio
Tipografia Sped.Im.	Rotary Club Castelli Romani

e con il patrocinio di:

Regione Lazio	Provincia di Roma
---------------	-------------------

IN VIAGGIO

Uno sguardo alla Riviera del Corallo



(*Silvia Cutuli*) - Il campanile della Cattedrale di Alghero dalle eleganti forme gotico-catalane, offre uno sguardo al territorio dalle otto finestre, costruite ed orientate secondo i punti cardinali. Si apre ai nostri occhi, un panorama costiero disegnato da scogliere frastagliate ed insenature, che nascondono calette solitarie e spiagge orlate da fitte pinete. Prende vita il paesaggio della Riviera del Corallo, di cui Alghero è la capitale turistica. Volgendo lo sguardo a ovest, notiamo il promontorio calcareo di capo Caccia; ai piedi della sua maestosa punta a strapiombo sul mare, le Grotte di Nettuno sono la dimora naturale di imponenti stalagmiti e stalattiti, cui si accede via mare o con una scalinata che percorre tutta la parete rocciosa, scendendo verso il mare. Spostando lo sguardo, si ammira la baia di Porto Conte, il cui passato di porto dei romani, è testimoniato dai resti di antiche rovine, custodite lungo le sue coste. Proseguendo si intravede la rocca di punta Giglio, subito dopo la spiaggia delle Bombarde, incassata fra le scogliere di una piccola insenatura. A rapire la nostra attenzione è successivamente, il nucleo di Fertilia con le sue case e il bel campanile, con alle spalle il Monte Doglia. Da Fertilia parte il litorale sabbioso che giunge fin quasi a ridosso del Porto di Alghero. Ci affacciamo alla finestra che dà a Est, scorrendo le alture di Monte Agnese e San Giuliano, con la distesa di uliveti che caratterizzano l'agricoltura del territorio. Verso Sud appare invece, la costa prevalentemente rocciosa, che caratterizza il litorale in prossimità di Bosa. Fermando lo sguardo alla città, il passato storico di Alghero prende forma negli antichi Bastioni e nelle Torri, che costituiscono l'antico circuito di fortificazioni che fu eretto a difesa della città; restiamo poi rapiti, dai vivaci colori delle maioliche che ricoprono la cupola della Chiesa di San Michele.

Il tramonto ci sorprende..., oscurando le sfumature azzurro-verde del mare, che si concedono un meritato riposo al riparo dai nostri occhi "indiscreti".

L'ESTERNO E L'INTERNO

Corsa jazz

(*Stefano Paolucci*) - Oggi farai il turno pomeridiano, perciò decidi di alzarti presto e sfruttare al massimo la mattinata. Anticipi persino lo scoccare della sveglia, da tanto il tuo corpo e la tua mente fremono di vita e libertà. Hai dormito con le tende aperte e la fredda luce di novembre ti sorprende mentre ripensi ai sogni che hai fatto. L'hai sognata di nuovo. Ed è sempre la stessa storia: le dici che l'ami, ma lei ti volge le spalle e continua ad addobbare una finestra che affaccia su una foresta di sempreverdi. All'improvviso sai cosa vuoi fare: correre. Ma non da lei. Questo l'hai già fatto mille volte. E starebbe comunque dormendo, a quest'ora. Magari sogna proprio te, ma al suo risveglio non ricorderà nulla e non lo saprete mai. Sì, devi proprio correre.

Infilati la tuta, ti metti una felpa col cappuccio, cammini scalzo fino al sottotetto e prendi le prime scarpe da ginnastica che trovi. La scarpa destra ha un grosso buco sulla punta. Non ci badi. A dire il vero sono le tue scarpe preferite: ti fanno stare a tuo agio. Apri il rubinetto dell'acqua fredda e ti schiaffeggi il viso. Non perdi tempo a pettinarti, tanto hai già deciso che metterai il cappello, quello che ti piace portare con la visiera al contrario. Chiami l'ascensore e scendi le scale di corsa: vuoi arrivare giù prima che lui salga su. Esci dal portone e respiri forte. Il fiato si condensa e ti piace da morire.

Il breve tratto da casa tua al primo bar ti scalda già un po'. Il tempo di bere un orzo, pagare, dire buongiorno e uscire. Ora sei in strada, e una direzione vale l'altra. A te interessa solo correre, sentire i muscoli delle gambe che si tendono e poi si rilassano, ascoltare il cuore che batte il passo a ritmo di jazz, alimentare la bolla di calore che incendia e gonfia i polmoni, staccare l'ombra da terra, inalare la quiete del mattino.

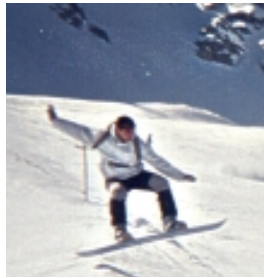
Punti verso il paese. Passi vicino alla fermata dell'autobus, dove trovi le solite facce. Qualche studente annoiato, una suora infreddolita, un signore che fuma spensierato, una ragazza molto graziosa che sembra arrabbiata col mondo intero. Ti andrebbe quasi di fermarti, andare da lei, darle un bacio sulla fronte e correre via, più veloce di prima. Invece improvvisi un sorriso, che alleggerisce sia te che il broncio della ragazza.

Quindi prosegui per la strada che fa una specie di giro intorno al paese: un abbraccio al quale ti unisci volentieri. Una parata di alberi sfilata lungo la via. Le foglie che resistono sui rami sono gialle di sole, mentre quelle sparpagliate a terra sono rosse di invidia. Sotto le chiome denudate, i tronchi neri di pioggia ti appaiono slanciati e forzuti come i muscoli di un centometrista di colore. Aumenti il passo, l'aria umida e fredda non ti dà più i brividi; cominci persino a sudare. Il fresco gorgoglio di una fontanella ti invita a una pausa, ma tu hai sete di correre. E la discesa t'invoglia. Le falcate si fanno più ampie, il respiro più serrato, i battiti più sonori. Finché ti giunge, improvvisa, una voce che chiama il tuo nome. L'istinto ti fa fermare. Riconosci un tuo amico, che sta verniciando un cancello. Improvvisate un dialogo e ne approfitti per fare un po' di stretching. Poi vi salutate.

Ora inizia la salita. Le gambe chiedono subito clemenza, e tu acconsenti. Specie quando stai per passare accanto a quei tre platani giganteschi, coi tronchi cavi, che hanno fatto sicuramente più strada di te pur non essendosi mai mossi da lì. Ti volti ad ammirarli, in ogni senso. Più su costeggi l'antica abbazia: la vista delle mura fortificate ti aiuta a sopportare gli attacchi dei crampi. Un monaco ti passa davanti in bicicletta, arricciando un sorriso sotto la fluente barba bianca. Dalla strada passi sul marciapiede che fiancheggia il campo sportivo deserto. Mentre ti tornano in mente gli allenamenti che ci facevi da ragazzino, una mamma bionda tiene per mano due bambini biondissimi, e uno di loro ti dice ciao, sventolando una mano in

TENDENZE E MODA

Snowboarders con stile



(*Silvia Cutuli*) - Li abbiamo osservati esibirsi in salti ed acrobazie durante i nostri weekend in montagna: sono loro gli snowboarders, giovanissimi e giovani con l'unica passione di surfare sulla neve. C'è da apprezzarne il coraggio ma anche lo stile, ricco di dettagli ed accessori. L'aspetto grafico trionfa sulle tavole, con disegni ispirati a paesaggi alpini, ideogrammi giapponesi e personaggi dei videogiochi, senza mai trascurare il colore. Il giallo, l'arancione, il verde, l'azzurro ed il rosso personalizzano l'attrezzatura, trasmettendo l'entusiasmo che anima le

surfate, in un susseguirsi di sport e divertimento. Giacche e salopette sono realizzate in tessuto tecnico ed impermeabile con molta cura per i dettagli: si può scegliere ad esempio, tra il modello con portaskipass interno alla tasca e quello con taschino portacellulare o portaocchiali. Per maglioni e felpe sono d'obbligo lana e pile, accuratamente lavorati e trattati, per avere comfort assicurato senza rinunciare ad un gusto trendy. Nella lista degli accessori, accanto all'intramontabile cappello di lana, figurano scaldacollo, guanti con sistema di protezione a muffola delle dita, maschere dai disegni aggressivi. L'avventura dello snowboard inizia nel 1963 nel Michigan, con il modello battezzato come "Snurfer", nato da un'idea del signor Sherman Popper, che per far giocare i suoi bambini incollò insieme due sci. Nuove tecnologie hanno dato vita a modelli sempre più evoluti e non tremendamente cari, così che il numero dei praticanti della tavola è salito e dagli Stati Uniti, lo snowboard è approdato in Europa, sino in Italia. Anche i Castelli Romani ne sono stati contagiati: "Wave" ad Albano Laziale, è una meta prediletta dei surfisti della neve, a caccia delle ultime novità "firmate" Burton, Killer Loop, Tecnica perché essere snowboarders è sempre più ... questione di stile.

MUSICA

"9/nov/2001": parole in musica di Biagio Antonacci



(*Silvia Cutuli*) - Un sentimento fatto di desideri folli anima gli undici brani raccolti nell'album di Biagio Antonacci "9/nov/2001": un ritorno all'amare senza paura ... *E ritorno ad amare con te ... Io non ho paura e voglio viverti per come sei ... con coraggio ... amami come se fossi un'isola distante ma raggiungibile e non ti scoraggiare ... se tra noi c'è solo acqua*, nessuna vergogna

... è l'amore che conta e non questa vergogna che ho di non dimenticare ... senza sentirlo mai un impegno ... *Io ..ho te ma non sentirlo mai un impegno e pensa solo che ... sia una poesia che ti scrivo stasera ... ma solo per dire che ... di averti a modo mio non finirò e ... a costo di bugie e di cose poco mie m'inventerò qualcosa che saprà portarmi a te ...*

La confusione tra amare e farsi male è inevitabile, ... *non c'è niente che scorre senza mai devastare non c'è un cuore che non soffrirà ...* scandita dal suono di chitarre, basso e batteria che si lascia contaminare da quello di pianoforte ed archi. Ci abbandoniamo al pensiero di conoscere l'amore ... *pensavi fosse un fiore ... che conoscevi già invece aveva spine tutt'intorno ...*, fuggiamo il passato per non farci tentare ... *mi chiedo perché per stare bene solo un'ora con te dovrei star male tutto il resto del tempo che mi resta senza di te ...*, interroghiamo i ricordi ... *ti ricordi davvero di me ??? ... come io ricordo di te ???! ...* e alla fine scopriamo che ... è l'amore che conta...

Il sentimento si nutre del coraggio di chi cammina a piedi nudi sempre, della forza di tutti "quelli" cui ... *mai nessuno "di noi" ha parlato d'amore ...*

Biagio lascia un finale aperto per ogni cuore ... *se amore c'è dal cielo ne poverà ...ne poverà per te ...*, regalando una possibilità di ritorno ... *tu sei così ...sei come il sole, e come il sole vieni e vai ... tornerai ... tornerai ...* Parole in musica quelle di Biagio, che sanno di passione rara.

..... 9/nov/2001
... angela
... ritorno ad amare
... solo due parole
... che differenza c'è
... come se fossi un'isola
... non tentarmi
... sarebbe bello
... ti ricordi perché
... se tornerai
... volevo solo dirti che
... io ho te
Biagio Antonacci

miniatura, e tu pure gli dici ciao, sventolando la tua mano enorme.

Presso il parco degli ulivi, chiudi gli occhi e contempi il Messia in meditazione. Li riapri e azzardi uno scatto fino alla prossima svolta della strada. Arrivi nella piazzetta dove c'è il bar. Qualcuno sta facendo colazione fuori ai tavoli riscaldati dalle stufe a fungo. Tu sei bollente dentro, ed il giro è quasi finito. Rallenti, respiri, getti uno sguardo all'edicola dei giornali: scopri che non vuoi leggere Il Tempo, ma l'Eternità. Che non è in vendita, però. Svolti per la via dove un tempo c'era un boschetto: è qui che abita la tua bella addormentata. La tapparella della sua stanza è abbassata, come le palpebre dei suoi occhi verdi. Tu sei più sveglio che mai, invece. Tutto il tuo corpo è sveglio, guizzante, palpitante, grondante. Felice. Sereno. Nuovo. E di nuovo sei fuori il portone di casa tua. Respiri forte. Il fiato si condensa e ti piace da morire.

Entri, chiami l'ascensore e sali le scale di corsa: vuoi arrivare su prima che lui scenda giù.

6 - La mitica estate del 1934 e il Progetto Manhattan

Siamo arrivati alla sesta parte di questa rubrica curata da Nicola Pacilio e dedicata ad Enrico Fermi e la Pila Atomica. La rubrica impegnerà l'autore e Controluce, a partire da ottobre 2001, in coincidenza con il centenario della nascita (29 settembre 2001), via via per un intero anno fino al 2 dicembre 2002 quando sarà commemorato il 60mo anniversario del primo esperimento, con la pila atomica, della produzione di energia nucleare. Nicola Pacilio si occupa di Storia e Filosofia della Scienza ed è libero docente in fisica del reattore nucleare in Italia (Roma) e negli Stati Uniti (Università di California - Berkeley).



Cinque percorsi critici, da perseguire contemporaneamente. Gli incarichi riguardavano i cinque metodi di produzione di materiale fissionabile. Eger Murphree della Standard Oil Company era stato assegnato al metodo della separazione isotopica per via centrifuga; Ernest Lawrence, premio Nobel per la fisica nel 1939, era a capo di un gruppo dedicato al processo di separazione per via elettromagnetica; Harold Urey, premio Nobel per la chimica nel 1934, si era vista affidata la direzione del gruppo per la separazione dell'uranio attraverso la diffusione gassosa. Infine, ad Arthur Compton (AC) erano spettati due incarichi: lo sviluppo di un reattore ad acqua pesante e quello di una pila a grafite. Dopo neppure un anno, l'ultimo degli obiettivi citati viene raggiunto allo

Stagg Field di Chicago. Prosegue in proposito AC: "Si erano rivolti a me chiedendo: se ti diamo gli isotopi separati dell'uranio, sarai in grado di fabbricare una bomba atomica?"

La radioattività artificiale. Era l'inizio del 1934 quando due tra le più prestigiose riviste scientifiche internazionali, vale a dire *Comptes Rendus* e *Nature*, la prima in lingua francese e la seconda in lingua inglese, comunicarono la stravolgente notizia della scoperta della radioattività artificiale. I coniugi Irene Curie e Frederic Joliot avevano bombardato il boro e l'alluminio con particelle alfa (nuclei di elio) ottenendo come risultato finale delle rispettive reazioni nuovi isotopi radioattivi dell'azoto e del fosforo.

L'Istituto di via Panisperna si attrezza. La nuova scoperta forniva ai ragazzi di Corbino l'occasione per iniziare importanti nuovi esperimenti. Nei due anni precedenti Rasetti aveva appreso come preparare sorgenti di neutroni facendo evaporare il polonio sul berillio. Era stato costruito qualche apparato, compresa una camera a nebbia detta *camera di Wilson*, nello *shop* del laboratorio, ma la maggior parte della strumentazione era stata acquistata da ditte e fornitori esterni. Erano in preparazione anche alcuni contatori di Geiger-Müller. Tutta questa attività era stata finanziata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) per una cifra che si aggirava tra i 2mila e i 3mila \$ l'anno, somma a dir poco rilevante per l'Italia di quei tempi. Tuttavia, la novità più importante di tutte venne introdotta da Fermi: egli aveva pensato di usare i neutroni come proiettili da sparare contro i nuclei. Essendo dotati di carica elettrica nulla, essi avrebbero avuto maggiori probabilità di collidere con i nuclei-bersaglio rispetto alle particelle alfa, usate da Curie e Joliot, che per la loro carica elettrica positiva erano respinte al momento di avvicinare un nucleo egualmente dotato di carica positiva. L'idea risultò assai brillante ed efficace: anche perché compensava soltanto in parte all'inconveniente creato dalla bassissima intensità di emissione delle sorgenti di neutroni disponibili. La ridotta intensità del fascio neutronico aveva come conseguenza una statistica assai bassa degli eventi di collisione.

Nuove sorgenti di neutroni procurate dalla "provvidenza". Nel marzo 1934, gli umori degli scienziati di via Panisperna erano al livello del pavimento. La debole intensità delle sorgenti di neutroni non permetteva alcun progresso verso la ambiziosissima radioattività artificiale. Come in altre circostanze di attrito tra ricercatori, Rasetti partì per una delle sue escursioni da paleontologo con direzione Marocco. A Fermi, tenacissimo nei momenti di necessità di sopravvivenza scientifica, venne in mente di sostituire le sorgenti di "polonio + berillio" con quelle di "radon + berillio". Il Professor Giulio Cesare Trabacchi lavorava presso l'Istituto Superiore di Sanità, situato a Roma, in un laboratorio riccamente dotato di sorgenti delle particelle elementari di quei tempi. Dopo aver discusso con Fermi, egli promise di prestare le sorgenti per il fine settimana e di riprendersele per gli esperimenti giornalieri: questa pratica segreta durò per quasi 3 anni. Ecco quindi il motivo per cui il nome Trabacchi venne trasmutato in quello de "La Divina Provvidenza" da parte dei ragazzi di Corbino. Senza la generosità e l'intelligenza di Trabacchi, ben poco sarebbe accaduto nella lunga strada verso il successo scientifico del gruppo di via Panisperna. Ora tutto è pronto: per procedere più rapidamente, Fermi chiede ad Amaldi e Segré di lavorare con lui, richiama Rasetti dal Marocco, sollecita la collaborazione di Oscar D'Agostino, il chimico appena tornato per le vacanze di Pasqua dal laboratorio Curie-Joliot, dove ha appreso tecniche di radiochimica. In breve tempo vengono bombardati con neutroni circa 60 elementi: in 40 casi

vengono scoperti ed identificati nuovi isotopi radioattivi.

Una serie di articoli su "La Rivista Scientifica". Datato 25 marzo 1934, firmato da tutti gli esponenti del gruppo (e anche questa rappresenta una "primizia" in campo di ricerca scientifica), con il titolo "Radioattività provocata da bombardamento di neutroni I", esce un articolo sulla rivista del CNR, *La Ricerca Scientifica*, di cui è redattrice Ginestra Amaldi, moglie di Edoardo. L'ordinale "I" in chiusura del titolo indica che Fermi & Co hanno in mente una serie di lunghi resoconti delle loro ricerche e dei risultati raggiunti: saranno infatti 10 le pubblicazioni con identico titolo e ordinale progressivo. La risonanza dei risultati, immediatamente inviati sotto forma di *preprint* della rivista a tutti i laboratori di punta nel vasto orizzonte internazionale, si fa sentire immediatamente. Il 24 aprile, neppure un mese più tardi, il padre della fisica nucleare Sir Ernest Rutherford scrive a Fermi presso l'Istituto di Roma. "Mi congratulo con lei per il successo della sua fuga dalla sfera della fisica teorica. Sembra proprio che lei abbia trovato una buona linea di ricerca per cominciare". Nel procedere, Fermi e il suo gruppo, all'inizio dell'estate, arrivano a bombardare con neutroni il torio (numero atomico 90) e l'uranio (numero atomico 92). Tuttavia la radioattività naturale di questi elementi ostacola la identificazione dei nuovi radionuclidi artificiali ottenuti. Fermi e i suoi collaboratori dimostrano che l'attività di tali radionuclidi non è dovuta ad alcuno degli isotopi degli elementi compresi tra il piombo e l'uranio, cioè con numero atomico compreso tra 86 (il piombo) e 92 (l'uranio). Il gruppo è convinto, ma non del tutto (e, in special modo, Fermi è sorprendentemente infelice, trovandosi di fronte a evidenze sperimentali alquanto sospette), di avere prodotto e identificato due elementi transuranici, cioè con numero atomico superiore a quello dell'uranio. Per ferma volontà di Corbino, i nuovi elementi vengono persino battezzati "esperio" (numero atomico 93) e "ausonio" (numero atomico 94). Ecco come uno storico della scienza USA racconta questa elettrizzante vicenda investigativa del periodo.

Il grande salto. I ragazzi di via Panisperna (Enrico Fermi, Edoardo Amaldi, Emilio Segré, Ettore Majorana, Bruno Pontecorvo e Franco Rasetti, fisici, e il chimico D'Agostino) avevano più volte scisso l'atomo fin dal lontano 1934, nell'Istituto di Fisica fondato a Roma da Orso Maria Corbino: ma non se ne erano resi conto. Durante i quattro anni che seguirono, l'atomo di uranio aveva subito molteplici volte un processo di fissione indotta, oltre che dai fisici italiani, anche nei laboratori di Parigi e Berlino. Tuttavia, nessuno aveva la consapevolezza di che cosa stesse succedendo. Erroneamente Fermi pensava di aver creato un nuovo elemento, ma i risultati erano, a dir poco, imbarazzanti. Aveva bombardato l'uranio con neutroni: l'uranio diventava radioattivo e acquistava nuove proprietà chimiche, come se fosse stato trasmutato in un nuovo elemento: eppure, le nuove proprietà non risultavano quelle aspettate. Nelle parole dello stesso Fermi: *nonostante tutte le analisi chimiche espletate non si riuscì mai a individuare quali elementi erano responsabili della radioattività*. Il difetto metodologico, lo si capirà soltanto più tardi, era quello di avere limitato l'esame chimico soltanto a elementi vicino all'uranio nella scala dei numeri atomici. A nulla valse l'indicazione fornita da un articolo comparso su una rivista tedesca di chimica applicata dai coniugi Ida e Walter Noddack: costoro suggerivano come *quando i nuclei pesanti (alto numero atomico) di uranio vengono bombardati tramite neutroni, i nuclei suddetti potrebbero essere frammentati in elementi di numero atomico medio*: suggerimento che si rivelerà esatto. Perché Fermi e gli altri fisici della scuola di Roma non ne erano stati convinti? Sembrava allora ovvio che l'atomo non potesse essere frantumato da un esperimento da laboratorio come quello approntato a via Panisperna. Tutti i principi della fisica sembravano indicare che per spezzare un nucleo fossero necessarie forze di grandezza assai maggiore di quelle che erano in grado di maneggiare i fisici di quei tempi. A Berlino e Parigi, fisici e chimici ripetevano gli esperimenti della scuola italiana nel tentativo di isolare e spiegare le sorprendenti caratteristiche del nuovo elemento (più pesante dell'uranio?) che si supponeva venisse creato.



Arriva l'ispezione della DuPont. AC: "Il 2 dicembre 1942, un comitato speciale, organizzato sotto gli auspici dell'esercito, nel corso delle sue abituali visite di indagine e aggiornamento, arrivò all'ufficio del Laboratorio Metallurgico. Chiese subito: 'Dove è Fermi, il grande fisico italiano che costituisce la maggiore autorità mondiale in fatto di neutroni?'. Risposi con prontezza: 'Fermi chiede di essere scusato oggi. È assolutamente occupato con un esperimento di laboratorio'. Poi risposi ad altre loro domande per quasi mezza giornata. Suonò il telefono: Fermi e gli altri protagonisti si dichiaravano pronti per eseguire l'esperimento cruciale. Sapevo benissimo a che cosa alludessero. Scelsi il più giovane componente del comitato di controllo: si chiamava Crawford H. Greenewald, già famoso come talento assai precoce. Attraversammo il campus, ci accomodammo sulla balconata dove sono ora in piedi Fermi, Szilard e Leona Marshall".

Il Sovrano Imperiale Ordine Militare della Corona di Ferro del Regno Italico *(sesta ed ultima parte)*

(Isidoro Palumbo) -



Un dipinto della Battaglia di Wagram

Il cappellano

All'atto della sua fondazione Cavaliere Cappellano dell'Ordine fu Monsignor Bianchi, di nobile famiglia milanese, Vicario Generale del Cardinale Arcivescovo di Milano, e successivamente l'Arcivescovo Caprara, che fu anche Gran Dignitario dell'Ordine.

Dopo la restaurazione, per interessamento del Maresciallo Massena, la carica venne ricoperta dal Vescovo di Nizza e Conte di Drap, Monsignor Giovan Bat-

tista Colonna d'Istria, sino al 1833, e dal suo successore, Monsignor Domenico Galvano, sino al 1855.

Oggi è Cavaliere Cappellano Monsignor Tricarico, Arcivescovo di Sistrioniana e Nunzio Apostolico, e ne sono Commendatori S.E. il Generale di Corpo d'Armata Monsignor Giuseppe Mani, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, S.E. Monsignor Giorgio Guido Bianchi, Abate Mitrato della Madonna della Scala, S.E. Monsignor Luciano Giovannetti, Vescovo di Fiesole, ed alcuni alti Prelati.

L'Ordine oggi

Attualmente l'Ordine della Corona di Ferro è costituito per una gran parte da Ufficiali delle Forze Armate Italiane, e per il resto da decorati civili che sono come un tempo scienziati e letterati, oltre che da persone che per la parte storica e politica, o per quella archivistica e museale, si occupano della conservazione delle tradizioni del primo Impero, e, come recitavano le Patenti istitutive del 1805, da tutti coloro che se ne rendano degni per i propri raggiungimenti etici, sociali e professionali.

La festa ufficiale dell'Ordine è il 26 maggio, ricorrenza dell'incoronazione di Napoleone a Re d'Italia. In tale giorno, od alle volte il 15 maggio, anniversario della prima cerimonia di conferimento delle nomine in S. Ambrogio nel 1806, i decorati si ritrovano a Nizza, ove si ripete la solenne cerimonia dell'investitura dei nuovi Cavalieri, seguita dal Gran Galà dell'Incoronazione.

Il 2 dicembre, anniversario della battaglia di Austerlitz (1805) e dell'incoronazione di Napoleone a Imperatore dei Francesi (1804), le Delegazioni dell'Ordine organizzano nelle loro città il Banquet d'Austerlitz.

Il 5 maggio, nella Cattedrale di Nizza, alla presenza di S. A. S. il Gran Cancelliere e delle rappresentanze delle Associazioni Storiche Napoleoniche francesi, si tiene l'annuale Messa in ricordo dell'Imperatore e di tutti i caduti della Grand Armée.

L'Ufficio araldico

Essendo da sempre la Corona di Ferro un Ordine Nobilitante, esiste presso il Gran Magistero un Ufficio Araldico competente in materia araldico-nobiliare per tutte le questioni inerenti l'Ordine stesso. E suo compito vagliare le domande di affiliazione nelle Classi dei Cavalieri, Commendatori e Dignitari di Giustizia, per coloro che appartengano a famiglie già nobili all'atto del conferimento della decorazione.

Si occupa inoltre di elaborare, previa indagine storica sulla famiglia dell'istante, lo stemma dei Cavalieri che abbiano richiesto l'ereditarietà del titolo e che eventualmente non possedessero uno stemma proprio e, se richiesto, di provvedere alla miniatura dello stesso.

Infatti tutti gli stemmi dei Cavalieri Ereditari della Corona Ferrea sono cimati dalla Corona spettante a questo titolo nobiliare, ossia un cerchio liscio cimato di quattro perle (tre visibili).

Occorre ricordare che nell'originaria araldica napoleonica, diversa da quella tradizionale che l'aveva preceduta prima della Rivoluzione Francese, elmi e cimieri erano stati abbandonati e le corone erano state sostituite con un sistema di copricapi a berretta, neri e sormontati da piume di struzzo che, secondo il numero, indicavano il grado di nobiltà. Lo scudo di un Nobile dell'Impero conteneva una "pezza onorifica" rossa (una fascia, una banda, uno scaglione per i Cavalieri; per i Conti e Baroni un quartierfranco caricato di una spada d'argento se l'insignito era un militare, di una croce d'argento se era un religioso, di un anello d'argento se era un borghese, e da altri numerosissimi simboli secondo le funzioni dell'investito). Dopo la caduta di Napoleone i tocchi ed alcuni particolari ornamenti esterni in argento sono scomparsi, ed i possessori di titoli napoleonici hanno incominciato ad usare le corone di rango tradizionali. Soltanto il quartierfranco rosso od altra pezza onorifica similare ricordano l'origine di queste armi. Il quartierfranco si trovava a sinistra (destra araldica) per i Conti, e generalmente a destra per i Baroni.

Attualmente gli stemmi dei Cavalieri della Corona di Ferro decorati del titolo di Baroni del Regno portano il quartierfranco rosso alla sinistra araldica (i Conti alla destra), caricato di una spada per i militari ed i loro discendenti, di una croce per i religiosi e di un tocco napoleonico con tre piume di struzzo per i borghesi. Quelli decorati del titolo di Cavalieri dell'Impero portano una pezza onorifica rossa caricata della decorazione della Corona di Ferro, senza nastrino. Per quanto concerne i cimieri e i motti, di massima non si concedono se non a famiglie nobili titolate (Conti, Baroni ecc.), a meno che non fossero già presenti, per concessione sovrana o per antico uso, su arma precedentemente portata dall'insignito.

In via del tutto particolare il Bali Gran Cancelliere può concedere un cimiero a quei Cavalieri che si sono particolarmente distinti nell'operare a favore dell'Ordine. Molto rara è la nomina di Duchi e Principi del Regno, con Titolo sempre appoggiato su grandi feudi.

Questo particolare titolo di Cavaliere Ereditario, d'antico uso in tutt'Italia e parti-

colamente in Lombardia ed in Sardegna, s'inserisce al di sotto del titolo di Nobile nell'araldica tradizionale, mentre si situa fra gli attuali titoli di Nobile e di Barone se proveniente dall'araldica napoleonica, che non prevedeva il titolo di Nobile. Nel Regno d'Italia sabauda la sua legittimità è stata confermata con delibera della Consulta Araldica del 4 maggio 1870 ed in quella del 1922, e poi riconfermata, con specifico riguardo ai titoli nobiliari e cavallereschi d'origine napoleonica in Italia, con i Regi Decreti nn. 651 e 652 del 7 giugno 1943, facenti attualmente ancora testo in materia d'araldica civile e militare anche per la Repubblica Italiana.

I familiari con lo stesso cognome dell'insignito che abbia ottenuto l'ereditarietà del titolo hanno diritto a portarne lo stemma e la corona di Cavaliere ereditario ed a godere del trattamento nobiliare. Il titolo di cavaliere dell'Impero invece personale e di pertinenza del solo erede primogenito di ogni generazione.

S'intende che è in senso nobiliare, e non cavalleresco, che i Cavalieri, Commendatori e Dignitari dell'Ordine che l'hanno visto riconosciuto; porteranno il titolo ufficiale, a norma della legge costitutiva della nobiltà Napoleonica del 1° marzo 1808, art. 11, di: Cavalieri dell'impero.

La cosa fu valida anche per i Cavalieri della Legion d'Onore, ma solo fino alla caduta di Napoleone. Dopo tale data, essendo l'Ordine passato di pertinenza del Regno di Francia prima, e della Repubblica francese poi, perse queste caratteristiche nobiliari stabilite dall'Impero; infatti già dall'8 ottobre 1814 un'ordinanza di Luigi XVIII abrogava l'art. 11 del decreto del 1° marzo 1808 che conferiva il cavalierato ereditario ai membri della Legion d'Onore. L'Ordine della Corona di Ferro, rimanendo Sovrano ed autonomo sia dalla Francia che dall'Italia, poté mantenere storicamente le sue prerogative dopo la caduta dell'Impero e del Regno, vedendole poi riconfermate dai successivi riconoscimenti italiani e francesi.

L'Ufficio Araldico inoltre segue ed aggiorna costantemente le genealogie delle famiglie discendenti dai primi Cavalieri nominati da Napoleone, aventi diritto al titolo di Dignitari o Gran Dignitari, oltre a quelle dei successivi iscritti come Cavalieri dell'Impero, complete del loro stemma, tenendo una sorta di Albo d'Oro e di Blasonario dell'Ordine.

L'Ufficio Araldico è abilitato dal Gran Magistero a condurre tutte le necessarie indagini in materia genealogica ed araldica per quanto concerne l'Ordine, i suoi iscritti e coloro che aspirano ad entrarvi, ed a deliberare in tal senso con parere inappellabile.

È da sempre il custode delle tradizioni dell'Ordine anche per tutto quanto riguarda lo stemma ed il sigillo ufficiale dello stesso, così come compare sulle carte ufficiali, nonché per le decorazioni, nastri e rosette di cui si possono fregiare gli insigniti. Tiene inoltre contatti con Società araldiche italiane e straniere che si occupano della materia, e con molti Ordini cavallereschi, musei ed archivi storici, militari, ecclesiastici e civili.

Dio è morto in una cella *(segue da pagina 2)*

Altrettanto bene so che è innanzitutto al detenuto, che viene chiesto doverosamente di essere all'altezza del servizio offerto (e sarebbe bene intenderlo come una conquista di coscienza e non solo come una mera possibilità statutaria), ma questa prigione costantemente costretta a vivere del suo, a rigenerarsi di una speranza pressoché spenta, rafforza la separazione tra il carcere e la società. *EPPURE IL CARCERE È SOCIETÀ.*

Il rapporto di Antigone è un'istantanea che non consente giustificazioni, tanto meno pause liberatorie, è un'apnea. E comunque io mi sento parte della società, da essa provengo e ad essa intendo tornare, a fronte di decenni di carcere già scontato. Per cui la società non può chiamarsi fuori, tanto meno considerare questo perimetro un agglomerato o un corpo morto a lei estraneo, questo perché lei stessa con i suoi squilibri, le sue ingiustizie e i disvalori, ne partorisce le trasgressioni e le conseguenti devianze che comportano quel sovraffollamento che tutti conosciamo.

Perciò se io ritorno nella società non può esserci nessuna separatezza, estraneità, affinché la società stessa si senta esentata dal dover fare i conti con questa realtà. Allora come può una società non sentirsi chiamata in causa, non avere la consapevolezza che è suo preciso interesse occuparsi di ciò che avviene o non avviene dentro un carcere? Perché volenti o non volenti, esiste un dopo e questo dopo positivo dipende da un durante solidale costruttivo e non indifferente.

Forse è giunta l'ora di intendere il carcere in controtendenza rispetto alla tendenza sociale, che offra pure il fianco alla critica, ma opponga la sua credibilità e capacità di rinnovamento interloquendo con le giovani generazioni, e inducendo un ripensamento culturale, in modo che ciascuno non si senta esente dal fornire il proprio contributo.

Qualcuno insiste a disperare sul futuro incerto e obliquo? Il carcere viva allora nel presente, e lo faccia attimo dopo attimo, costruendo un mondo carcerario più vivibile, a misura d'uomo, nella consapevolezza che ciò è compito di tutti, nessuno escluso. Credo che occorra fare bene il proprio mestiere di uomo, sia esso di uomo libero che di uomo ristretto per gli errori commessi, agendo con più ragionevolezza possibile. Perché esercitare il mestiere di uomo, significa agire in modo da rispettare in noi e negli altri la dignità insita all'essere umano.

Qualunque sia il fondamento che si vuole assegnare alla morale della pena, qualunque sia il peccato di ognuno, un punto è condivisibile e irrinunciabile: non ci sono contributi "unicati" da dare, né costruzioni di prigioni utopistiche, non c'è neppure da inventare una nuova tavola di valori. C'è solamente bisogno di riempire di contenuti adeguati quel che viene chiamato il bene e il giusto. Attraverso le generazioni in essa ospitate, e in quelle che all'esterno osservano, anch'esse imparando che l'unica solidarietà vera è quella che suscita attenzione verso chi è provato e sofferente, perché quasi sempre "il nostro lato migliore non dipende da noi, ma è affidato all'iniziativa di uno sconosciuto che viene incontro all'altro".

I Colonna

(seconda ed ultima parte)

(Alberto Restivo) -



Genazzano - Castello Colonna (Incisione del 1839)

Bonifacio VIII e i Colonna.

I Colonna acquisirono fama universale (come si suol dire) allorché i due cardinali Giacomo e Pietro (zio e nipote), allacciate relazioni con Filippo il Bello, re di Francia, ruppero i rapporti con Papa Bonifacio VIII Caetani, il quale li condannò in concistoro unitamente a Stefano Colonna il Vecchio e a Sciarra; i Colonnensi risposero affermando illegittima l'elezione di Bonifacio VIII, ottenuta mediante la rinuncia, estorta, a Celestino V e dichiararono decaduto il Papa. Seguì un durissimo assedio a Palestrina, roccaforte dei Colonna, che fu presa e rasa al suolo (Dante-Inferno C. XXVII-85 e seg.). Rifugiatisi in Francia, i membri più importanti della famiglia, di concerto con Filippo il Bello, organizzarono

una spedizione che portò all'oltraggio ed alla cattura del Papa nel Palazzo di Anagni (7.9.1303). Il vecchio Papa liberato dal popolo di Anagni, scomunicò il Re, ma morì pochi giorni dopo a Roma, l'11.10.1303. Con l'elezione di Clemente V, i Colonna furono reintegrati nei loro diritti e possessi, rinfocolando la sanguinosa lotta con gli Orsini. Fra le due famiglie si alternarono periodi di scontri e periodi di pacificazione, suggellati altresì da vincoli matrimoniali fra i membri delle famiglie interessate. Nel periodo in cui Stefano il Vecchio era senatore di Roma (1339), la famiglia diveniva la vera padrona della città.

Cola di Rienzo e i Colonna.

In questo periodo storico si innesta la vicenda di Cola di Rienzo: uomo di modeste origini, visse fino a vent'anni senza istruzione ad Anagni, ma poi si dedicò con impegno agli studi e divenne notaio a Roma dove fu attirato dalle rovine e iscrizioni antiche e dalla lettura dei classici.

Il confronto della miseria di Roma, abbandonata dai Papi trasferiti ad Avignone, con gli ideali riformistici e di ispirazione religiosa, esaltò il suo spirito convincendolo al compimento di una missione universale. Esposé al Pontefice Clemente VI in Avignone, la situazione critica in cui versava l'Urbe, lacerata dalle lotte fra le fazioni nobiliari e l'ansia di rinnovamento e di pace del popolo romano.

Ritornato a Roma nel 1344, si guadagnò il favore popolare ed organizzò (maggio 1347) una congiura antinobiliare e, durante l'insurrezione molti dei Colonna rimasero uccisi a Porta S. Lorenzo (20.11.1347). Cola riuscì a stabilire il suo potere su Roma e sulla campagna romana fino a Viterbo e Fondi, attuò equi provvedimenti legislativi e aspirò alla fine a rinnovare il dominio di Roma sull'Italia, rivendicando alla città il ruolo di Capitale del mondo.

Le pretese di grandezza di Cola provocarono l'opposizione della Curia di Avignone e le gelosie dei nobili romani: l'invio a Roma di un legato Pontificio con l'incarico di processare il Tribuno, lo costrinse a fuggire e a ritirarsi in Abruzzo in una comunità di fraticelli (1347). Tre anni dopo espose il suo progetto di restaurazione della Chiesa e dell'impero all'imperatore Carlo IV a Praga, suscitando diffidenza nel sovrano che lo fece imprigionare (1350) e consegnare al Papa Clemente VI. Anche per l'intervento del Petrarca, suo amico, che divideva le sue idee di rinnovamento, il Tribuno riuscì a sventare il rogo e con Papa Innocenzo VI, del quale era riuscito ad ottenere il favore ed il consenso, fu inviato di nuovo in Italia (settembre 1353) nell'intento di ristabilire l'autorità del Pontefice su Roma, caduta di nuovo in preda alle fazioni nobiliari, fiancheggiando l'opera del cardinale D'Albornoz. Rientrato a Roma come senatore, iniziò a praticare una politica che gli provocò l'allontanamento del favore popolare (estorsioni di danaro ai ricchi, gabelle sul sale, sul vino e altre derrate). In seguito ad un tumulto, fu inseguito e, riconosciuto sotto le spoglie di carbonaio, fu ucciso sulla scalinata del Campidoglio, il cadavere venne bruciato e le ceneri disperse.

Gli storici hanno interpretato le idee e l'opera di Cola di Rienzo che "risentono inevitabilmente della prospettiva universalistica medioevale, ma anticipano anche motivi rinascimentali per l'energia riformatrice che, in campo civile e religioso, Cola trasse dal culto della tradizione classica".

Oddone Colonna Papa Martino V - Ramo Gallicano

Con Martino V Papa (dal 1417 al 1431) che succedette a Gregorio XIII si riapre un nuovo periodo di supremazia papale. Pur avendo partecipato al Concilio di Pisa (1409) e a quello di Costanza (1414-1418), appoggiando tesi conciliaristiche fra la Chiesa di Avignone e quella di Roma, dopo il suo rientro trionfale a Roma (1420), Martino V lavorò per la riedificazione spirituale e morale dell'autorità pontificia, rifiutando l'applicazione dei decreti conciliari che ledavano l'autorità papale. Dopo varie trattative riuscì ad abolire lo scisma fra le due Chiese, ottenendo la rinuncia dell'Antipapa Clemente VIII (1429). Contrastò le tendenze autonomiste della nazione francese, si dimostrò tollerante verso gli ebrei, mitigando le misure vessatorie introdotte contro di loro dal suo predecessore.

Protesse e favorì largamente gli esponenti della sua famiglia che acquistarono molti feudi nell'Italia meridionale (Amalfi, Salerno) e nel Lazio (Ardea, Nettuno, Astura, Frascati, Rocca di Papa, Capranica e Paliano), dando inizio a quella pratica che va sotto il nome di *Nepotismo*.

Fu comunque un periodo caratterizzato da una generale ripresa del prestigio del Papa che preparò le basi politico economiche per il pieno inserimento dello Stato pontificio e della politica papale nel concerto degli Stati Italiani del XV secolo. Morì a Roma nel 1431 e gli succedette Eugenio IV.

I Colonna più illustri e la Battaglia di Lepanto.

Da menzionare Lorenzo Onofrio Colonna, Conte di Amalfi e fratello di Martino V, che sposò Sveva Caetani discendente di quella famiglia Caetani già nemica, attraverso Bonifacio VIII, dei Colonna e ne ebbe figli Prospero e Antonio, rispettivamente Cardinale il primo nel 1430 e, Principe di Salerno e nemico di Papa Eugenio IV e degli Orsini, il secondo.

Nel '400, la dinastia dei Colonna annoverò altri cardinali e uomini d'arme, subendo spesso, purtroppo, sconfitte ad opera della annosa nemica famiglia Orsini che arrivò perfino a distruggere il palazzo Colonna.

Nel XVI secolo, si distinse Marcantonio Colonna, figlio di Fabrizio, Duca di Paliano, nominato nel 1570 Capitano generale della flotta pontificia contro i Turchi che però riuscirono a prevalere sulle galee di Venezia, di Ancona e della Spagna, occupando Nicosia e tutta l'isola di Cipro. L'anno seguente, Marcantonio, nominato Luogotenente nella Lega cristiana, contribuì a formare una nuova armata navale contro i Turchi, distinguendosi per valore ed intelligenza nella battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571).

Nel 1577, divenne viceré di Filippo II di Spagna in Sicilia, carica nella quale si distinse e che tenne fino alla morte, nel 1584.

Va menzionata anche Vittoria Colonna (1490-1547) poetessa celebre, sposa nel 1509 a Ferdinando d'Avalos con cui visse nel Castello aragonese di Ischia fino alla morte di lui nel 1525; da allora condusse una vita di intensa esperienza religiosa, fino al suo ritorno a Roma, nel Palazzo di famiglia, ove non disdegnò la sincera amicizia di Michelangelo con il quale era legata da interessi letterari. Grande fama le dettero i suoi versi, eleganti ma privi di passione. Si ricorda di lei il "Carteggio", importante e vivo documento delle relazioni che la scrittrice ebbe con la società del suo tempo.

Un ultimo violento conflitto, dopo la metà del XVI secolo, oppose il Papa Paolo VI Carafa ai Colonna, che vennero scomunicati e privati dei loro domini, in parte recuperati successivamente, mentre altri feudi (Zagarolo, Colonna) vennero ceduti ai Ludovisi e altri ancora (Palestrina) ai Barberini.

Va però ricordato che i Colonna da oltre un secolo, avevano acquisito nuovi interessi nel Napoletano dove ricoprivano con frequenza, le cariche di Viceré o di Gran Connestabile, divenendo così "partigiani" della Spagna; dal XVII secolo in poi cessarono le lotte con gli Orsini e i Papi, i quali confermarono alla famiglia il titolo di "Principe assistente al soglio pontificio".

I rami dei Colonna.

Va detto, altresì, che la famiglia dei Colonna era suddivisa in vari rami. *Il ramo dei Paliano Genazzano*, esistente dal XV secolo di cui fecero parte: *Marcantonio II di Paliano*, Viceré in Sicilia (1577-1584), con cui la carica di Gran connestabile del Regno di Napoli divenne ereditaria; *Prospero Colonna*, ammiraglio della flotta pontificia a Tunisi (1573) e altri esponenti che rifulsero nelle armi (Marcantonio V), nelle scienze (Fabio Colonna) ed altri come principi della Chiesa.

Dal ramo Paliano derivò il *ramo di Stigliano* (1700) di cui possiamo ricordare personaggi che si avvicinano ai giorni nostri come Fabrizio Colonna (1848-1923), Vicepresidente della Camera dei Deputati e Senatore dal 1889, Prospero Colonna (1858-1937), anch'egli senatore e Sindaco di Roma, il figlio di quest'ultimo Piero Colonna (1891-1939), Governatore di Roma nel 1936.

Fra i figli di Fabrizio: Ascanio Colonna (1883-1971) fu ministro a Stoccolma e ambasciatore d'Italia a Washington, mentre un altro diplomatico è Guido Colonna, già Vicesegretario generale della NATO e Ambasciatore d'Italia a Oslo.

Nel ramo di Zagarolo che si estinse nel 1661, troviamo altri nomi illustri: Marcantonio, cardinale (1523-1597), figlio di Camillo arcivescovo di Taranto, suo figlio Ascanio, cardinale (1555-1608), Pompeo che difese Malta contro i Turchi e combatté a Lepanto, Marzio, figlio di Pompeo, generale di Papa Clemente VIII, che ebbe parte nella vicenda di Beatrice Cenci (1599). *Il ramo Palestrina* continuò nonostante la vendita del feudo ai Barberini (1630), poiché Urbano VIII trasferì a Carboognano il titolo principesco.

Nel ramo troviamo: Francesco Colonna (m.1636) che combatté a fianco di Alessandro Farnese nelle Fiandre; Giulio Cesare, principe di Carboognano, che sposò Cornelia Barberini, ultima discendente della famiglia

E il ramo Palestrina si chiamò da allora *Barberini-Colonna di Sciarra*, estinguendosi nella linea maschile con Urbano Colonna, tenente pilota caduto in combattimento nei cieli di Malta nel 1942.

Riflessioni al margine del ... foglio.

Nove secoli e ancora viva e vegeta più che mai, la famiglia Colonna, ora più tranquilla e senza sussulti come quando, ora alleata ora nemica dei Papi, si alternava al potere in lotte incrociate con le altre famiglie che hanno fatto la Storia.

Bonifacio VIII, Anagni, Cola di Rienzo, Lepanto, tutti nomi che girano vorticosamente intorno ai Colonna. Ma, fortunatamente, non solo guerre e storie cruente e truci in Casa Colonna: basta il nome di Vittoria Colonna a ingentilirne il lungo corso e che dire di Maria Mancini, nipote del Cardinale Mazzarino e molto amica del Re Sole? E di Isabella Sursoc, instancabile nel rinnovamento di Palazzo Colonna?

Responsabilità e senso del dovere verso la famiglia ed il Papato.

Chi visita i massimi musei del mondo, incontra una serie di capolavori che appartenevano alla famiglia: venduti nel 1798 per sostenere il Papato ad onore del Trattato di Tolmino, 320 dipinti, tra i più belli, presero altra strada. Ma la collezione di famiglia rimane di assoluto riguardo nella Galleria aperta nel 1703 nel quattrocentesco palazzo voluto da Martino V, il Papa di famiglia, protettore di artisti e umanisti, Galleria che resta la sala più grandiosa di Roma con i suoi 75 metri di lunghezza, spesso paragonata a Versailles. Mille anni o quasi, sembrano porsi come una garanzia di immortalità della dinastia tuttora prospera perché sorretta dalle nuove generazioni che si sono saldamente inserite nella vita pubblica del nostro Paese portando con se quei nomi che costituiscono la continuità di una illustre tradizione.

Il significato attuale delle Convenzioni di Ginevra



Una stampa della battaglia di Solferino

(Isidoro Palumbo) - Due trend contraddittori hanno caratterizzato lo sviluppo del diritto internazionale umanitario (in seguito "DIU") negli ultimi cinquant'anni. Il primo consiste nell'enorme progresso compiuto dal DIU in questo periodo. Il DIU è diventato una delle branche più ampie e densamente regolamentate del diritto internazionale. La maggior parte degli aspetti della protezione delle persone nei conflitti armati e della condotta delle ostilità è stata dettagliatamente inclusa in norme pattizie convenzionali.

Inoltre, le Convenzioni di Ginevra del 1949 hanno ormai ricevuto un riconoscimento universale. La maggior parte degli Stati le ha ratificate, anzi esse hanno il maggior numero di ratifiche (188), ad eccezione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei bambini (191) del 20 novembre 1989. Comunque, un gran numero delle norme contenute nelle Convenzioni di Ginevra sono state riconosciute quali norme consuetudinarie e costituiscono, quindi, "jus cogens". Questi successi contrastano, pur tuttavia, con il secondo trend costituito dalle gravi violazioni delle Convenzioni e dall'impressionante aumento delle violazioni contro l'umanità e delle crudeltà commesse nei conflitti armati del recente passato e di oggi. I disastri umanitari causati dai conflitti armati sono diventati uno dei maggiori problemi del nostro tempo. Ovviamente, la regolamentazione giuridica non ha prodotto i risultati attesi da coloro che avevano adottato tali normative. Così, successo e fallimento hanno caratterizzato lo sviluppo delle Convenzioni di Ginevra negli ultimi cinquanta anni. Esaminiamo, ora, i più significativi sviluppi normativi del DIU negli ultimi cinquant'anni e poi vedremo le cause delle massicce violazioni che ha sofferto nello stesso periodo. Nell'ambito dello sviluppo del DIU in questi cinquant'anni, possiamo distinguere tre periodi. Nel primo periodo, che ricomprende gli anni dalla fine della seconda guerra mondiale ai primi anni 60, l'evento più importante è ovviamente l'adozione delle quattro Convenzioni di Ginevra nel 1949. Solo per un caso fortuito le Convenzioni furono adottate negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale. Infatti, la loro adozione non fu procrastinata come lo fu, invece, il processo di revisione delle Convenzioni negli anni successivi al Primo Conflitto Mondiale. Allora, la Lega delle Nazioni era convinta che avrebbe portato la pace definitiva nel mondo. Ciò rese impossibile produrre nuove convenzioni sulla guerra. Solo nel 1929 furono adottate due nuove convenzioni sui feriti e malati e sui prigionieri di guerra. Una terza convenzione, forse la più urgente, sulla protezione della popolazione civile, incontrò una opposizione politica tale che non poté essere approvata prima dello scoppio del Secondo Conflitto. Al contrario, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, la revisione delle Convenzioni di Ginevra non fu realizzata in un clima di aspettative di pace permanente. Proprio per questi motivi, le Nazioni Unite rimasero assenti da questo processo di revisione, si pensava, infatti, che la partecipazione delle Nazioni Unite avrebbe minato la fiducia nella capacità dell'Organizzazione di mantenere la pace. Come nei casi precedenti, il Comitato Internazionale della Croce Rossa (in seguito "CICR") curò la stesura delle nuove convenzioni e il Governo svizzero convocò una conferenza diplomatica internazionale per la loro adozione e l'apertura alla ratifica. Nonostante l'astensione formale dai lavori di revisione, le Nazioni Unite esercitarono una consistente influenza sulle Convenzioni di Ginevra. Infatti, gli sforzi fatti da parte delle Nazioni Unite affinché vi fosse una garanzia internazionale dei diritti umani lasciarono traccia nelle Convenzioni di Ginevra. Ricordiamo che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani fu adottata solo pochi mesi prima della Convenzione di Ginevra. L'attenzione data ai diritti umani permise di trasformare il tradizionale diritto di guerra in un diritto più orientato al rispetto dei diritti umani. Le Convenzioni di Ginevra, infatti, trattano anche dei diritti delle persone protette, non solo degli obblighi imposti ai belligeranti, e prevedono che le persone protette non possano rinunciare ai propri diritti. Inoltre, la norma di chiusura costituita dall'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni costituisce una previsione precipua in tema di diritti umani. Essa, infatti, regola le relazioni tra i Governi e i loro cittadini in caso di conflitto armato interno (ovvero non internazionale), aspetto questo tradizionalmente regolamentato solo da norme sui diritti umani. Inoltre, il termine diritto internazionale umanitario, sconosciuto fino ad allora e introdotto dal CICR nei primi anni 50, ha ben presto soppiantato largamente i termini di "diritto bellico", "diritto di guerra" e "diritto dei conflitti armati". Questa nuova terminologia divenne presto generalmente accettata ed usata. Anche se talvolta crea qualche problema di distinzione tra DIU applicabile ai conflitti armati e diritti umani, con non poche confusioni tra le due branche del diritto internazionale. Negli anni successivi alla loro adozione, le Convenzioni di Ginevra provocarono un sorprendente basso interesse nella opinione pubblica mondiale e nella comunità internazionale. Esse non furono considerate di immediata rilevanza. Anche se svolsero un certo ruolo, pur minore, nelle guerre di Corea e di Indocina nei primi anni 50, e dopo caddero nell'oblio. Né i programmi di studi universitari né i trattati internazionali si interessarono di esse. Solo pochi specialisti e il CICR continuarono ad occuparsene. Un secondo periodo di sviluppo del DIU iniziò negli anni 60 quando numerose grandi guerre scoppiarono, vedi il Vietnam, la guerra tra Nigeria e Biafra, le guerre tra gli Stati arabi e Israele, e le guerre di liberazione nazionale in Africa. Principalmente quest'ultimo tipo di conflitto provocò un aumento delle attività delle Nazioni Unite. Agli inizi del 1968, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò una serie di risoluzioni in cui si affermava che le guerre di liberazione nazionale dovevano essere considerate come conflitti armati internazionali in cui le Convenzioni di Ginevra dovevano essere

applicate in toto e che i combattenti per la libertà dovevano essere trattati come prigionieri di guerra. Sempre nel 1968, la Conferenza Internazionale sui Diritti Umani di Teheran (Proclama di Teheran del 13 maggio 1968) e l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottarono risoluzioni con il titolo "Rispetto dei diritti umani nei conflitti armati", con le quali richiedevano al Segretario Generale delle Nazioni Unite, di concerto con il CICR, di effettuare passi per una migliore applicazione delle esistenti convenzioni internazionali umanitarie e per la adozione di ulteriori convenzioni umanitarie per assicurare la migliore protezione delle vittime e la proibizione e la limitazione dell'uso di certe metodi e mezzi di guerra. Queste risoluzioni aprirono la porta alla elaborazione dei Protocolli Addizionali adottati nel 1977. Nel periodo ricompreso tra gli anni 60 e gli anni 80, le Nazioni Unite furono pienamente coinvolte nel DIU. Le sinergie tra DIU e diritti umani hanno consentito l'adozione di nuovi strumenti di DIU. Senza l'impegno delle Nazioni Unite per la garanzia internazionale dei diritti umani, la revisione delle Convenzioni di Ginevra avrebbe difficilmente avuto successo. La risoluzione delle Nazioni Unite del 1968 impose le tre attuali normative: Ginevra, L'Aja e New York (intendendo per New York la legislazione sui diritti umani). Nonostante l'importante ruolo delle Nazioni Unite in proposito, la preparazione dei Protocolli Aggiuntivi fu portata avanti dal CICR e la convocazione della conferenza diplomatica internazionale per la loro adozione e ratifica fu effettuata dal Governo svizzero. Le stesse Nazioni Unite, in questo periodo, adottarono anche alcune convenzioni sulla guerra, in particolare la convenzione sull'uso militare e ostile delle tecniche di modificazione dell'ambiente del 1976 e la convenzione del 1980 sulla proibizione di certe armi convenzionali.

Un terzo periodo di sviluppo del DIU iniziò alla fine della Guerra Fredda nel 1989, con la caduta del muro di Berlino. Questo periodo portò uno sviluppo molto intenso del DIU con aspetti che potremmo definire alquanto rivoluzionari. Dalla fine della Guerra Fredda, la maggior parte dei conflitti armati sono stati conflitti interni. Durante la Guerra Fredda, il conflitto tra le due superpotenze aveva messo in ombra tutti gli altri conflitti. Le differenze interne agli Stati, causate da motivi etnici, religiosi o politici, poterono essere tenute sotto controllo grazie alla minaccia esterna ed ai regimi totalitaristici. Quando la Guerra Fredda finì, molti regimi si dissolsero e non fu più possibile prevenire l'esplosione dei conflitti interni. In numerosi stati, gruppi rivali, spesso guidati da fanatismi etnici e/o religiosi, hanno iniziato a combattersi violentemente. Le aspettative che la fine della Guerra Fredda avrebbe portato ad un periodo di pace con regimi



Henri Dunant

democratici in tutto il mondo sono presto svanite. I conflitti interni iniziarono a creare problemi umanitari più grandi di quelli esistenti durante la Guerra Fredda. Si diffuse allora la sensazione che solo la comunità internazionale avrebbe potuto portare una soluzione a questa situazione. Per qualche tempo, le Nazioni Unite cercarono risultati soddisfacenti con l'invio di missioni di osservatori o forze di peacekeeping negli Stati devastati da conflitti interni: così nel caso del Salvador, della Cambogia e del Mozambico. Comunque, queste operazioni, che si basano sul consenso delle parti in conflitto, hanno dato prova di essere impossibili o inadeguate negli ultimi e più complessi conflitti, come quelli della ex Jugoslavia, Somalia, Ruanda, Liberia e Sierra Leone. Senza entrare nel dettaglio di questi conflitti e delle misure prese in questi casi, limitiamoci a focalizzare gli sviluppi più importanti del DIU in questo periodo. Una prima riflessione va fatta sulla decisione del Consiglio di Sicurezza che le violazioni su larga scala del DIU e dei diritti umani e l'immensa grandezza della sofferenza umana può costituire una minaccia alla pace internazionale e rendere possibile l'adozione di misure sotto il Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. Il Consiglio di Sicurezza con questa decisione ha affermato che il rispetto dei diritti umani e del DIU costituisce un elemento necessario del sistema di sicurezza delle Nazioni Unite. Basandosi su tali considerazioni, il Consiglio di Sicurezza non solo ha autorizzato l'uso della forza in alcuni casi di disastri umanitari, ma anche ha istituito due tribunali penali internazionali per perseguire i responsabili di serie violazioni del DIU (per la ex Jugoslavia, con risoluzione n. 827 del 25 maggio 1993, e per il Ruanda, con risoluzione n. 955 dell'8 novembre 1994). Il Consiglio di Sicurezza, attraverso queste decisioni, ha implicitamente assunto il ruolo di supremo guardiano del DIU.

Una seconda riflessione è necessario farla sulla circostanza che la differenza tra conflitti armati internazionali e conflitti non internazionali ha perso molto della sua importanza. Il diritto dei conflitti armati interni è stato sempre più assimilato al diritto dei conflitti armati internazionali. Una delle cause di questo sviluppo è da ricercarsi nel fatto che i conflitti armati interni sono diventati sempre più frequenti con sempre più crescenti serie ripercussioni per la comunità internazionale. I conflitti interni non sono più considerati affari interni dei rispettivi Stati come si usava prima. Inoltre, l'esplosione della violenza armata nei conflitti interni ha assunto una tale grandezza che la differenza con le guerre internazionali è scemata notevolmente. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, già nel 1968, ha definito alcuni principi umanitari come applicabili "in tutti i conflitti armati" (Risoluzione n. 2444 del 1968). Il Consiglio di Sicurezza, in molte risoluzioni su conflitti armati non internazionali dell'ultimo decennio, ha ricordato alle parti in conflitto di osservare il DIU senza, comunque, limitarsi al rispetto delle norme sui conflitti armati non internazionali. La graduale scomparsa della distinzione tra conflitti non internazionali e conflitti armati internazionali è stata facilitata dalla crescente importanza del



diritto consuetudinario. Il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia, nella decisione sul "caso Tadic" del 2 ottobre 1995, è arrivato alla conclusione che molti principi originariamente applicabili solo ai conflitti armati internazionali sono nel corso del tempo diventati norme di diritto consuetudinario applicabili anche nei conflitti non internazionali. La sentenza cita un notevole numero di tali norme consuetudinarie. Tale affermazione costituisce uno dei più importanti risultati dello sviluppo del DIU dopo la fine della Guerra Fredda. Ciò mostra che i conflitti armati non internazionali sono regolati da un numero di gran lunga maggiore di quello che generalmente si creda. La Corte Internazionale di Giustizia (istituita con la Carta delle Nazioni Unite del 26 giugno 1945), nel parere consultivo n. 95 dell'8 luglio 1996 sulla legittimità dell'uso dell'arma atomica, ha tra l'altro affermato che una grande maggioranza di norme convenzionali di DIU è diventata di diritto consuetudinario e questo non è riferito in particolare alle norme sui conflitti armati interni. Un altro importante sviluppo del DIU è costituito, come detto prima, dalla influenza dei diritti umani esercitata per l'appunto sul DIU. Il fatto che la maggior parte degli attuali conflitti armati sia costituito da conflitti interni ha accentuato questa influenza, soprattutto da quando i diritti umani e il DIU giocano un importante ruolo paritetico. Le loro norme sono spesso identiche o complementari. In molti conflitti armati interni il Consiglio di Sicurezza si è appellato alle parti in conflitto per rispettare sia i diritti umani che il DIU. Infine, va ricordata l'affermazione della Corte Internazionale di Giustizia, sempre nel suo parere consultivo reso l'8 luglio 1996, sulla circostanza che i principi fondamentali del



La sede del CICR a Ginevra

DIU costituiscono "principi inviolabili del diritto internazionale consuetudinario". Questi principi, in altre parole, sono considerati parte dello "jus cogens", norme che appartengono alle più fondamentali norme di diritto internazionale, norme che formano parte di quello che potrebbe essere chiamata "la costituzione non scritta della comunità internazionale". Esse rappresentano il fondamento indispensabile della comunità internazionale. L'ultimo e più recente sviluppo del DIU si è concentrato su pronunce giudiziali e decisioni di organi politici delle NU, non sulla adozione di nuove convenzioni. Di più, sarebbe stato molto più arduo ottenere lo stesso risultato mediante convenzioni e trattati. Molti governi sarebbero stati riluttanti ad acconsentire espressamente alle limitazioni di ciò che sono stati considerati affari interni degli stati. Anche se dall'altro lato i governi hanno, negli ultimi anni, mostrato una considerevole prontezza ad adottare i nuovi trattati. Pensiamo ai due nuovi Protocolli alla Convenzione sulle Armi del 1980 (uno sulle armi laser accecanti del 1995 e una sulle mine del 1996), la Convenzione di Ottawa del 1997 sulle mine antipersona, lo Statuto del Tribunale Penale Internazionale del luglio 1998 e il Secondo Protocollo alla Convenzione dell'Aja sulla Protezione dei Beni Culturali in tempo di guerra dell'aprile 1999. E, inoltre, sebbene non abbiano la forma di trattato, le recentemente emanate e a lungo attese norme sulla osservanza del DIU da parte delle forze ONU promulgate dal Segretario Generale delle Nazioni Unite il 6 agosto 1999. In altri casi, dove l'adozione delle convenzioni avrebbe avuto difficilmente esito positivo, sono stati elaborati e sviluppati progetti, documenti e studi da parte di Istituzioni private. Gli esempi più importanti sono le norme di San Remo sui conflitti armati non internazionali del 1990, la Dichiarazione di Turku sugli Standard Umanitari Minimi sempre del 1990, e il Manuale di San Remo sul diritto dei conflitti armati sul mare del 1994. Queste elaborazioni e progetti privati rinforzano il diritto esistente e contribuiscono alla formazione di norme consuetudinarie.

Fino ad ora abbiamo ricordato i successi del DIU, ora dobbiamo volgere la nostra attenzione alle gravi violazioni che il DIU ha subito negli anni recenti. Possiamo iniziare con il sottolineare la relazione tra lo sviluppo del DIU e le gravi violazioni dei principi umanitari. Tutte le convenzioni sul DIU, ad iniziare dalle Convenzioni di Ginevra del 1864, sono una risposta alla intollerabile situazione umanitaria. Similarmente, gli sviluppi considerevoli dei trascorsi dieci anni non sarebbero stati possibili senza le grosse violazioni che si sono verificati nello stesso periodo. Il problema che rimane, naturalmente, è se quanto allarga le nuove norme raggiunge i risultati desiderati e previene più efficacemente i disastri umanitari, o se queste nuove norme semplicemente aumentano l'illusione che i passi necessari sono stati fatti. Una delle cause principali dell'attuale inosservanza del DIU sta nel fatto che la maggior parte dei conflitti armati siano conflitti interni, come abbiamo già avuto modo di dire. La gran parte delle previsioni normative delle Convenzioni di Ginevra si applicano ai soli conflitti armati internazionali. Le Convenzioni di Ginevra non sono infatti adatte alle nuove prevalenti forme di conflitto armato. Le Convenzioni di Ginevra sono basate sull'assunto che i conflitti armati sono condotti da forze armate che hanno un comando responsabile, che sono addestrate alla condotta delle ostilità e ad agire in conformità al DIU. Ma i maggiori conflitti armati interni, comunque, sono condotti da gruppi privati che mancano di una chiara struttura di comando, non sono addestrati nella condotta delle ostilità e non hanno familiarità con i principi e le norme del DIU. I conflitti armati interni sono sempre caratterizzati da un più elevato grado di crudeltà rispetto alle guerre internazionali. E le norme umanitarie hanno sempre avuto una minore possibilità di essere osservate nei conflitti interni piuttosto che nei conflitti internazionali. Non possiamo aspettarci modifiche fondamentali nel senso del rispetto di queste norme. Il tradizionale diritto di guerra è fondato sul principio della reciprocità di trattamento. Le forze armate si aspettano di perdere la loro protezione se esse trasgrediscono le norme di guerra nei confronti del nemico. Nei decenni passati, il diritto di guerra si è trasformato in un diritto orientato ai diritti umani con la conseguenza che le rappresaglie sono state proibite. La reciprocità inoltre ha perso la sua rilevanza, e ciò specialmente nei conflitti non interni. L'applicazione del DIU non dipende più dalla reciprocità di trattamento. Essa piuttosto dipende dalle misure prese dalla

comunità internazionale. L'ampia inosservanza del DIU è causata dall'incapacità della comunità internazionale e dalla non volontà degli Stati di prendere adeguate misure per la prevenzione dei disastri umanitari. Sebbene il Consiglio di Sicurezza considera le gravi violazioni dei diritti umani e del DIU una minaccia alla pace internazionale che autorizza le misure sulla



Una vecchia stampa di Ginevra

base del Capitolo VII, gli Stati sono stati sempre riluttanti a dare il proprio consenso alle misure necessarie nei casi di conflitti interni. Essi piuttosto aspettano fino a che la crisi giunga al suo apice e diventi fuori controllo. Quando le ostilità coinvolgono più di uno stato e i crimini sono commessi senza essere puniti, è molto difficile, se non impossibile, riportare la situazione sotto controllo. Nei conflitti interni riveste importanza primaria l'adozione in tempo di misure di prevenzione delle catastrofi umanitarie. Tali misure sono più importanti dell'adozione di nuove regole legali sui conflitti armati.

Le Nazioni Unite e, in particolare, il Segretariato generale sono in via prioritaria attenti a individuare misure preventive nel caso di avvio di conflitti. Sarebbe davvero molto desiderabile che i servizi delle Nazioni Unite che hanno il compito di seguire lo sviluppo delle situazioni conflittuali e di analizzare le possibilità di misure preventive potessero essere sviluppati e fosse messi a loro disposizione i mezzi necessari. La loro attività potrebbe contribuire a prevenire molte sofferenze umane e ad evitare i problemi causati da interventi posti in essere quando la catastrofe umanitaria non può più essere evitata. Ancora, le Nazioni Unite oggi non sembra abbiano intenzione di intensificare le loro attività in una diplomazia di prevenzione dei conflitti interni.

Fino a quando non ci saranno i necessari mezzi, sarà compito delle organizzazioni regionali (NATO, Organizzazione degli Stati Africani, etc) o dei singoli Stati impegnarsi nella prevenzione delle crisi umanitarie e nel seguire le violazioni del diritto umanitario. Sulla base di quanto detto, la responsabilità per le violazioni su larga scala dei diritti umani e del DIU nei conflitti armati interni deve essere attribuita agli Stati che, sebbene potrebbero porre in essere le misure preventive adeguate, non hanno la volontà di adottare le stesse. Dopo aver parlato delle gravi violazioni del DIU, deve essere sottolineato che le Convenzioni di Ginevra non sono completamente inefficaci, anzi che nella maggior parte dei casi sono applicate. Sebbene spesso violate, tali norme hanno ampiamente provato il loro benefico effetto. Esse hanno assicurato la protezione di un gran numero di prigionieri di guerra e di detenuti e reso possibile azioni di ampio respiro a favore delle vittime della guerra. I loro effetti positivi sono stati affermati e riconosciuti in tutto il mondo da parte di uno studio recentemente portato a termine dal CICR sulle esperienze della guerra da parte di persone di tutto il mondo. Venendo alle conclusioni di questo intervento sul DIU, possiamo sottolineare come un mondo globalizzato e sempre più interdependente, c.d. villaggio globale, non può esistere senza valori comuni condivisi da tutti. I principi universalmente riconosciuti dei diritti umani e del DIU fanno parte di questi valori comuni. La Corte internazionale di giustizia ha giustamente statuito che le norme fondamentali del DIU costituiscono i principi inviolabili del diritto internazionale consuetudinario.



Essa ha anche affermato che queste norme appartengono ai principi basilari indispensabili della comunità internazionale universale. La loro osservanza è una condizione di relazioni di pace tra gli Stati nel mondo globalizzato. Nessuna coesistenza pacifica è possibile tra gli Stati che osservano questi principi e gli altri Stati che giustificano l'annullamento di certe persone o gruppi di persone e l'uso illimitato della violenza. Il comportamento di quest'ultimi Stati inevitabilmente ha serie ripercussioni sugli altri Stati e deve portare alla adozione di contromisure da parte della comunità internazionale. Se non si può affermare che i diritti umani ed il DIU siano universalmente riconosciuti come principi inderogabili della comunità internazionale, si deve anche dire che le catastrofi umanitarie degli scorsi anni e le gravi violazioni dei principi umanitari piuttosto confermano la conclusione contraria. C'è una ovvia tensione tra ciò che i giuristi di diritto internazionale, gli organi giudiziari e la maggior parte dei governi considerano essere una base indispensabile della comunità internazionale e l'attuale condotta della larga parte della popolazione civile. Forti tensioni lavorano contro l'accettazione dei valori umanitari universali, tra esse il nazionalismo, il particolarismo e vari fondamentalismi. Sarà necessario molto tempo e una forte determinazione per superare tali forze contrarie al fine di far sì che i principi fondamentali dei diritti umani ed il DIU siano riconosciuti in tutte le parti del mondo. Le misure prese oggi a questo fine sono molto importanti e devono essere perseguite con perseveranza. Tali misure includono la diffusione del DIU, alla popolazione civile e alle Forze Armate, l'adozione di nuova legislazione che impegni gli Stati a far fronte ai loro obblighi internazionali, la repressione dei crimini di guerra da parte di tutti gli Stati e l'istituzione del Tribunale Penale Internazionale. Comunque, non ci si può aspettare che queste misure abbiano un rapido e profondo effetto sulla vita delle persone. Inoltre, nei conflitti interni, in cui la crudeltà e le passioni sempre raggiungono un elevato grado, rimarrà difficile mantenere uno standard internazionale di umanità. Il compito di affermare e migliorare il rispetto del DIU deve rimanere un compito e un obiettivo permanente, che deve essere perseguito fino a quando tutti i conflitti armati non potranno essere prevenuti ed evitati.

Mistero

Nella profondità del mistero
dei miei occhi,
si cela il blu
del mare immenso.

Aura Piccioni

Perché?

Come ci fu
questo scialo,
se poi verrà quell'oblio
e tutto l'addio?

Come si fa a morire,
se prima un Dio
non ci assicura!

Francesco Renieri

Il fiore

Piccolo fiore
dall'aria lubrificato
cresci in un campo soleggiato
senza vento
né pioggia
poco a poco
cresci solo senza aiuto
senza pace
(come me e questa pagina)
l'amore è davvero una casa bellissima
a tre piani
uno per me
uno per te
l'altro per l'amante
Fiore che cresci nel mio giardino
domani ti taglierò.

Mannina

Il mio inverno

Soffi a raffiche dalle alte montagne,
vento forte che Spazi via le foglie,
lasci dietro di te il brivido della neve appena caduta.
Fischi a sciabola,
tagli la pelle e svegli i sensi di chi alza la testa per ascoltarti,
o fredda tramontana, che togli il respiro a chi vuole parlarti.

Manuela Olivieri

Speranza

Un altro anno
si è spento,
tra lutti e lacrime.
Mille fatti
hanno scosso
e turbato la vita.
Oggi l'uomo
è confuso;
l'egoismo lo avvince
e non vede, non sente;
la superbia lo inganna.
L'anno nuovo
abbia impronta
più umana.

Nicola Bottari

Simona

Tu
Sei sonora quando canti;
e cominci a correre via.
Bambina di ieri,
non tu,
che belli sono i tuoi sogni.
La tua realtà è una storia
che ti racconti.
Donna di oggi,
non tu,
della vecchia storia
ne fai realtà
e i sogni
diventano mostri, ora.
Allora
tu
non ci sei.
Tenera dentro
tu
continui a correre via.

Monica Iani

Penetrando gli occhi

Penetrando gli occhi,
ed oltre, ed oltre ancora,
rigide lastre,
come nebulosa oltrepasso,
ed in infiniti spazi m'immergo.
Luce immensa m'abbaglia,
alito caldo m'avvolge,
ed un altro universo,
librandomi, vo mirando.

Emanuela Pancotti

Notti ripide

Notti ripide
sull'indomani
che senza freni inibitori imbocco
alle veloci curve
dell'orologio rannicchiato
nell'abitacolo

in quel lungo colpo di sonno
che pare un suicidio
fallito chissà come
e ritentato.

Biagio Salmeri

"Amico"

Questa clinica è piena di cose
che tu puoi avere.
Sono stanze sulle quali cammini,
sono frutti che puoi mangiare,
sono fiori che hanno un colore,
ed il loro profumo ti può innamorare.
Sono voci, canzoni, poesie,
sono gioie, lamenti e silenzi...
sono sguardi che puoi incontrare.
C'è una stanza con un amico
che ancora pochi sanno vedere.
Sono ascensori sospesi nell'aria,
sono amici di un altro sapore.
Sono voci, canzoni, poesie,
che tu senti solo se in te c'è il silenzio.
Sono amici che sanno dire, per chi sa
ascoltare parole più vere "amico".

Claudio Matzuzzi

di quel che dentro una donna
fu quel racconto
ch'ancora cerco
e quei luoghi
e quelle forme
ch'altrove
di ritrovar
nostalgia m'attende
comunità m'attesi
che solo d'idea
d'essi il racconto
ma nostalgia m'avverto
e non è mai avvenuto
che fu di nostalgia
d'essi il racconto
ed ogni volta l'avverto
barlumi d'attimo
che d'incontrar coloro
comunità si vive
comunità d'anima
divenne attesa
che pochi segni d'avvenir soltanto
bastano al sogno
e ch'è successo
che storia m'avverto
di ragionar solo d'umori
l'uomo all'azioni
sempre da sempre
ed è questo ch'ho atteso
d'anima comunità
e poi l'idee
d'organizzar l'azioni e la vita
padre nostro che sei nei cieli
d'anima solo il contatto
che poi la mente
a divenir padrona
ho perso l'udito e la vista
d'ascoltar l'anima tua son sordo
che di passar due menti
perdo il messaggio
è con tutti e da tutti
che di comunità voglio la vita
questo m'attesi
questo il progetto
questo mi manca
pezzi con te e con te
e poi con te e con te
son solo segni
ch'è vero
e che si può
e capire
antonio 23 dicembre 2000

ARTE

Dosso Dossi - Giove, Mercurio e la Virtù (1523- 24) cm 112 x 150

Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie Vienna (9110)



(Rita Rusich) - Il dipinto si ispirerebbe, secondo l'ipotesi più accreditata, ad un dialogo di Leon Battista Alberti nel quale la Virtù, stanca del pessimo trattamento riservatagli dagli dei, in particolare dalla dea Fortuna, si sarebbe lamentata presso Mercurio, intermediario di Giove, raccontando di aver atteso un mese alla porte del palazzo degli dei, senza potervi accedere, fino a quando questi non avessero terminato

“di far fiorire i cetrioli e di dipingere le ali alle farfalle”. La figura femminile, avrebbe invece rappresentato, secondo un'altra delle suggestive letture, l'Eloquenza, o nobile arte della parola qui considerata inferiore a quella della silenziosa Pittura, raffigurata dall'attività di Giove, che Mercurio, nelle vesti di Arpocrate o dio del silenzio, proteggerebbe quindi da indebite interruzioni. Al di là delle possibili interpretazioni, però, ciò che dell'opera maggiormente colpì la mia sensibilità, quando la vidi in una piovosa domenica di ottobre del 1996, a Ferrara, in occasione della prima grande mostra sull'artista, non riguardava la fedeltà dell'opera al dettato letterario, né l'esistenza di un significato univoco, né all'opposto la sua natura di libera allegoria e neppure forse la mirabile resa pittorica. Era qualcosa racchiuso forse proprio nel segreto della sua evanescenza, del suo mistero, del suo puro potere evocativo. L'irresistibile fascino di quelle tre figure emerse dalle nebbie di un paesaggio di favola, con la vegetazione a tratti illuminata d'oro, che gioca a innalzare i suoi rami spumeggianti nell'aria umida, ed il mistero di edifici

sottili e improvvisi come lampi di luce, miraggi di ariostesca memoria quali il grande poeta, contemporaneo, conterraneo e acuto spirito ironico al pari del nostro pittore (da lui ricordato nell'Orlando Furioso, canto XXXIII), avrebbe potuto cantare nell'eterna storia di “donne, cavallier, arme ed amori”. La virtù inginocchiata, ornata di fiori e supplicante, Mercurio, testa e piedi alati, una mano impegnata a tenere il caduceo, l'altra ad imporre con un gesto il silenzio, perché lui, il creatore, non possa essere disturbato. Ed ecco Giove infatti, i fulmini ardenti giacciono, abbandonati, ai suoi piedi, e lui, rapito, è intento a dipingere farfalle su una tela che potrebbe essere un lembo di cielo rubato chissà dove, forse al margine sinistro del dipinto stesso che sembra improvvisamente oscurarsi per lasciar apparire l'arcobaleno. E poi la sospensione, la fissità nella quale sono imprigionate le figure, presto contraddetta dall'oscura forza che anima le loro vesti e le fa fluttuare al tocco di un vento segreto che soffia sopra le nuvole, sopra le quali i tre personaggi poggiano leggeri, a metà strada tra la terra e il cielo.

Il dipinto è per me, dalla prima volta che lo vidi, la rappresentazione figurativa per antonomasia della creatività. Mi piace pensare che l'atto creativo abiti, come nell'opera, in una regione indefinita della nostra anima dove si mescolino sogni, allucinazioni, realtà, incubi, certezze, mitologia, religione, pietà e cinismo, scienza, superstizione, devozione e dove nascano soprattutto delle “cose” e la nostra capacità di animarle. Prestando loro un po' di noi perché siano sincere, curandole con abnegazione come si fa con le piante che ci restituiscono l'ossigeno, difendendole dalla disillusione e dalla paura. È dal giorno della mostra che quel dipinto vive con me sulla mia scrivania, il libro aperto sempre alla stessa pagina con la stessa illustrazione. Nella segreta speranza che un giorno, anche dalle mie storie, come dalla mani potenti di Giove, possano nascere, per incanto, farfalle vestite di colori ed il loro volo lieve, a metà strada tra la terra e il cielo.